

# B.C. NOTIZIE

Notiziario del Centro Camuno di Studi Preistorici

Novembre 2006



## SOMMARIO

### Vita del Centro

Rapporto del Direttore. Attività 2006 e prospettive 2007 (*Emmanuel Anati*) .....2

L'arte rupestre della Valcamonica. Aggiornamenti e prospettive (*Emmanuel Anati*) ....7

### Valcamonica

Campo archeologico 2005. Relazione preliminare (*Silvana Gavaldo*) ..... 11

Scoperta di due nuove rocce con "composizioni topografiche"  
nel Parco Archeologico Comunale di Seradina-Bedolina (*Alberto Marretta*).....30

La sentieristica storica nella Riserva Regionale  
Incisioni Rupestri di Ceto-Cimbergo-Paspardo (*Tiziana Cittadini*) .....41

### Europa

Blocchi istoriati paleolitici nello stile di La Ferrassie (*Emmanuel Anati*) .....45

**Collaboratori, volontari, organico e quote sociali**.....64

B.C. Notizie, periodico di informazione scientifica. ISSN: 0557-2168 bis

Direttore: Emmanuel Anati. Redazione e grafica: Alberto Marretta, Valeria Damioli.

Aut. Trib. di Brescia 28/2/1985 - Copyright © 2006 Centro Camuno di Studi Preistorici

EDIZIONI DEL CENTRO, 25044 Capo di Ponte (BS), Italia - tel. (+39)0364.42091 - fax (+39)0364.42572

e-mail: ccspreist@tin.it

Finito di stampare nel mese di dicembre 2006 presso Tipolitografia Valgrigna - Esine (BS)

# Rapporto del Direttore: attività 2006 e prospettive 2007

Assemblea dei Soci del 18 – 19 novembre 2006

Emmanuel ANATI

Il Centro Camuno di Studi Preistorici opera nel settore dell'arte preistorica e delle discipline associate o complementari: le attività si svolgono sia in Valcamonica sia in altre zone d'Italia e all'estero. Lo scopo e la ragione d'essere del Centro è la ricerca scientifica che, come ben sappiamo, non è un'attività commerciale ma la base della cultura.

Le attività comprendono, oltre alla ricerca pura, a quella sul territorio ed agli interventi pratici, convegni, formazione, mostre, biblioteca, pubblicazioni ed editoria.

Vi sono tre aspetti della ricerca:

- a) la ricerca *metodologica e teoretica* per l'avanzamento della scienza;
- b) la *funzione tecnica* per la produzione di inventari e dati che agevolino il completamento e il raffinamento del catalogo e che forniscano dati alla ricerca pura;
- c) *l'esplorazione del terreno*, il ritrovamento ed il rilevamento sul campo.

## **a) Ricerca metodologica e teoretica**

Si svolge su due settori particolari:

Analisi sintattica e grammaticale dell'arte rupestre, con ricerca di modelli associativi costanti, che hanno lo scopo di pervenire alla lettura dei suddetti reperti. Questo settore concerne sia il livello internazionale, sia quello locale della Valcamonica.

Si è conclusa una ricerca che ha condotto all'interpretazione e alla lettura di un particolare gruppo di arte rupestre paleolitica della Dordogna (Francia) nota da circa un

secolo ma mai in precedenza decifrata. È un gruppo di diciannove blocchi di pietra istoriati ritrovati negli scavi archeologici di diversi ripari e grotte che mostrano caratteristiche ricorrenti. Si è scoperto che sono regolamenti totemici riguardanti i membri femminili dei vari gruppi che li hanno eseguiti. È la prima volta che si dà un significato funzionale e di lettura ad un cospicuo insieme di reperti di arte paleolitica in Europa.

Riguardo le ricerche svolte nel nostro territorio si è operata un'analisi comparativa degli aggruppamenti cronologici dell'arte rupestre e si sono potute riconoscere alcune specifiche particolarità sia per quanto riguarda la tematica e la grammatica, sia per quanto concerne la sintassi, ovvero l'associazione e la logica sequenziale dei grafemi.

Questi gruppi corrispondono rispettivamente ai Cacciatori Arcaici Pre-Neolitici del periodo Protocamuno, al periodo Neolitico (stili I e II), al Calcolitico (III A), all'Età del Bronzo (III B-C-D), alle fasi di transizione Bronzo-Ferro (III-IV e IV) e all'Età del Ferro (IV).

Si è dato inizio, per la prima volta, ad un'analisi sistematica delle forme sintattiche pervenendo ad un'ipotesi di lettura per il Protocamuno ed il Neolitico e giungendo alla lettura (vedi decodificazione) di alcune composizioni dell'età del Ferro.

Il Protocamuno ha in prevalenza un'iconografia rivolta alla magia propedeutica della

caccia. Il Neolitico ha diversi complessi iconografici rivolti alla commemorazione di eventi mitologici. Verso la fine del Neolitico vi sono mutamenti tematici che rivelano la presenza di un dialogo con spiriti ancestrali con riferimenti alla fecondità della terra e al regolamento del clima e delle piogge.

Per l'Età del Ferro abbiamo identificato alcuni casi di arte iniziatica, usata per la formazione dei giovani e l'apprendimento necessario all'iniziazione.

Una superficie rocciosa, la cosiddetta "Roccia del Fallo" di Paspardo, è stata letta per la totalità dei suoi oltre 60 grafemi. È il primo caso di una lettura integrale di un'intera roccia istoriata in Valcamonica. Questo progetto ha aperto nuovi orizzonti perché ci avviamo ad una svolta fondamentale nella ricerca dell'arte rupestre e tale impegno dovrà proseguire il prossimo anno.

L'altro aspetto della ricerca metodica concerne i paradigmi e gli archetipi, elementi ripetitivi che hanno valore univoco nell'arte dei popoli senza scrittura in vari continenti. La Valcamonica, in tale contesto, rientra in una prassi diffusa per vari contesti, in particolare per il Neolitico, per il Calcolitico e per l'età del Ferro. L'età del Bronzo suscita qualche problema per la sua peculiarità. Le ricerche vanno avanti.

Tale ricerca, anch'essa originale, è di insperate potenzialità, attrae l'attenzione, oltre che degli archeologi, anche di una serie di operatori di varie discipline, in particolare psicologi e psicoanalisti, linguisti e studiosi di antropologia dediti all'analisi di meccanismi cognitivi. Interessa anche gli storici dell'arte per capire il significato delle varie scuole pittoriche e gli psichiatri, che ritrovano nelle espressioni artistiche dei malati mentali elementi comuni a quei

paradigmi e archetipi che stiamo identificando nell'arte preistorica.

Si sta sviluppando in tal senso una sinergia molto prolifica con gli ambienti della psicologia e della psicoanalisi.

## **b) Funzione tecnica**

In tale settore si è verificato un notevole passo in avanti nella realizzazione del progetto WARA, l'inventario mondiale dell'arte rupestre: si è installato un database e si sono eseguiti alcuni test che hanno permesso di completarne e migliorarne l'installazione stessa. Si sono trasferite nel programma del nuovo database 5000 schede del settore internazionale e 3500 dell'arte preistorica italiana. Il sistema è compatibile con l'inventario dell'arte rupestre della Valcamonica, con l'intento di ottenere una banca dati unica comprensiva. Si sono aggiunte a questa banca dati anche circa 2500 immagini digitali relative all'arte rupestre della Valcamonica e della Lombardia.

È stato raggiunto un accordo con Telecom Italia che concorrerà alla realizzazione di questo progetto e che sicuramente ne avrà un meritato ritorno d'immagine.

## **c) Esplorazione del territorio**

Nel quadro delle ricerche sul terreno si è realizzata buona parte della cartografia vettorizzata che ubica, in base a dati GPS, le superfici rocciose istoriate della Valcamonica. Il lavoro procede per zone e il completamento dell'inserimento di tutte le rocce note oggi in Valcamonica procederà fino alla sua totale ultimazione nel corso dell'anno prossimo e forse oltre.

Si è dato inizio anche al rilevamento sistematico dei sentieri e delle vie carrozzabili antiche della media valle in base e all'esplorazione sistematica del territorio

ed ai dati GPS. In collaborazione con gli enti locali, tale progetto dovrebbe portare alla completa cartografia della viabilità storica dell'intero territorio camuno con la definizione degli itinerari utilizzati in diverse epoche.

Particolare attenzione è stata rivolta all'area compresa nella Riserva Regionale delle Incisioni Rupestri di Ceto-Cimbergo-Paspardo. Si è anche iniziata la procedura di stesura delle schede ministeriali (schede IR) richieste dall'inventario nazionale per alcune rocce nelle aree di Naquane e Nadro.

### **Ricerche all'estero**

Le ricerche all'estero hanno compreso la missione che ormai procede da 26 anni nel deserto del Negev in Israele con il supporto del Ministero Affari Esteri e dei volontari partecipanti.

Si è inoltre effettuata una missione nel Kosovo su invito del Ministro della Cultura di questo Paese.

### ***Kosovo***

Nel Kosovo sono stati raccolti dati su due zone rupestri inedite, appena scoperte, nella zona montagnosa del paese: un'area di incisioni rupestri presso Zatrigr (provincia di Malisheva) e una di pitture rupestri presso Kobaje (provincia di Pritzren). Si sono inoltre documentate alcune stele e menhir nella località di Rogove (provincia di Gjakove) e si è preso l'impegno di aiutare gli studiosi locali ai quali è stato fornito un corso accelerato per il proseguimento delle esplorazioni e dei rilevamenti in questa zona dei Balcani dove i recenti ritrovamenti fanno pensare ad una più ampia presenza di arte rupestre.

Le pitture si trovano in un riparo sottorocce e sono associabili tipologicamente alle

composizioni monumentali e alle statue menhir del periodo Calcolitico.

Le incisioni rupestri invece sono state scoperte su una grande roccia con più settori dove si è individuata un'accumulazione di cinque fasi: la più antica potrebbe appartenere al periodo Epipaleolitico o al Neolitico antico mentre le più recenti comprendono scritte medievali.

### ***Missione Sinai***

In Israele la missione ha operato su tre settori: ricerche sul campo ad Har Karkom, esplorazione delle montagne del Negev centrale e lavori di laboratorio.

La continuazione dell'esplorazione e del rilevamento nel sito di Har Karkom ha condotto al ritrovamento di nuovi siti tra cui uno con cultura litica riferibile ad una fase del Neolitico antico che era finora sconosciuto nella zona.

Sempre più gruppi riconoscono questo sito come il biblico Monte Sinai.

Oltre alla Chiesa Battista e alcuni gruppi di Protestanti Tedeschi, i teologi cattolici dell'Abbazia di Nantes hanno ufficialmente riconosciuto tale identificazione, pubblicando in merito un fascicolo che viene distribuito nelle chiese; tra breve l'accettazione dell'identificazione della nuova cronologia dell'Esodo da noi proposta verrà esplicitata in un libro che uscirà in America ad opera di due studiosi americani.

Tale processo di accettazione potrebbe indicare una svolta nel settore dell'archeologia biblica.

La missione in Israele ha inoltre esplorato una zona nelle montagne del Negev centrale, molto ricca in arte rupestre, per la quale una nuova concessione di ricerca potrebbe essere richiesta.

L'impegno costante è tuttavia quello di

analizzare e catalogare i reperti raccolti nel corso di oltre 20 anni, senza i quali non si possono presentare analisi definitive dei reperti. Stiamo cercando di realizzare in Israele uno spazio di laboratorio per conseguire tale intento, auspicando di poter portare a compimento in 5 anni ricerche che ci occupano ormai da 26 anni.

### **Australia**

Si prospetta l'ipotesi di un sostegno del Ministero Affari Esteri per una missione di ricerca in Australia, per completare gli studi svolti dalle precedenti 8 missioni, a partire dal 1974, nei Northern Territories.

### **Progetto "Major Sites"**

Tale progetto, in gestazione da vari anni, dovrebbe ricevere nel 2007 l'appoggio dell'UNESCO per la compilazione di un repertorio dei 100 siti di arte rupestre più importanti al mondo nei cinque continenti. Ciò avrebbe il risultato di confermare il ruolo svolto dal Centro per la ricerca dell'arte e ci aiuterebbe ad arricchire notevolmente il nostro archivio.

### **Convegni e formazione**

Nei giorni 18-19 novembre si è svolto il secondo Convegno Assembleare annuale che relaziona sulle attività svolte (il primo ha avuto luogo nei giorni 1-2 aprile).

Oltre a questi due convegni, il Dipartimento Valcamonica del CCSP ne ha realizzati altri: uno in Val Savio dal titolo "La Sacralità della Montagna", e un secondo, a Brescia, dal titolo "I Simboli nei Millenni attorno al Nodo di Salomone: le Spirali, il Cerchio e il Labirinto".

L'attività riguardante convegni e simposi si incentra attualmente sul 22° Simposio di Valcamonica che si svolgerà nel maggio 2007 in cooperazione con l'UNESCO e

tratterà dell'arte preistorica nel quadro del patrimonio mondiale. Sarà inoltre l'occasione per portare in Valcamonica, come di nostra consuetudine, i massimi specialisti del settore, per ridare maggiore visibilità alle attività scientifiche che svolgiamo e all'arte rupestre della Valcamonica.

Vorrei evidenziare che sono state concesse due borse di assistenza, l'una da parte della Comunità Montana, l'altra dalla Fondazione Zaleski per venire incontro alle attività di promozione dei convegni. A questi enti vanno i nostri più sentiti ringraziamenti.

### **Mostre, musei, parchi**

Dopo i lavori di aggiornamento, svolti nel 2005 e coordinati da Tiziana Cittadini, del Museo della Riserva Regionale Incisioni Rupestri di Ceto-Cimbergo-Paspardo, è stata organizzata quest'anno una mostra tematica sulle istoriazioni erotiche.

L'allestimento del Parco Archeologico Comunale di Seradina-Bedolina a Capo di Ponte, realizzato lo scorso anno, ha seguito un rodaggio di verifica che ha dato esiti positivi. Il Parco si è arricchito di una nuova, importante roccia con una composizione topografica scoperta e documentata da Alberto Marretta e mostrata con luce notturna in un evento espositivo.

Organizzata da Tiziana Cittadini, si è realizzata una mostra in piazza sui parchi di incisioni rupestri della Valcamonica che è stata esposta in varie località e si è ora spostata a Stoccolma.

Una mostra dal titolo "Luci e Ombre in Valcamonica", già utilizzata in passato, è stata riveduta ed è ora aperta a Malta.

Attualmente stiamo raccogliendo i materiali per due mostre che vorremmo realizzare il prossimo anno, una dal titolo "Lettura e Deciframento dell'Arte Rupestre in Valcamonica: Messaggi e Significati dell'Arte

Rupestre". L'altra sulle le scoperte di Har Karkom e il loro nesso con il biblico Monte Sinai.

## **Biblioteca**

La biblioteca continua il suo programma di scambi portato avanti dalla bibliotecaria Irene Rubini, che attualmente è limitato dal costo delle spedizioni postali e dal fatto che quest'anno si è avuto una limitata attività dell'editoria.

I volumi per lo scambio continuano comunque ad entrare ma anch'essi sono in diminuzione in quanto abbiamo noi stessi diminuito le spedizioni equipollenti.

Prosegue il collegamento SBN e la Biblioteca del Centro è collegata con il sistema bibliotecario nazionale tramite la Regione Lombardia.

## **Pubblicazioni**

Per le Edizioni del Centro è uscita quest'anno una guida in inglese riguardante i siti archeologici di Har Karkom, che riflette l'impegno dell'équipe operante in queste missioni. È uscito anche un volume di Umberto Sansoni che celebra la sacralità della montagna. Ambedue questi volumi non hanno comportato spese per il Centro: sono stati finanziati dagli addetti, il secondo anche con il contributo di enti e di privati.

È in via di preparazione una nuova edizione della Guida della Riserva Regionale Incisioni Rupestri di Ceto-Cimbergo-Paspardo a cura di Tiziana Cittadini e Alberto Marretta (con il contributo per quanto riguarda le aree di Paspardo di Angelo Fossati della Cooperativa Archeologica "Le Orme dell'Uomo"). Anch'essa non comporterà spese per il Centro.

È inoltre prevista la stampa entro fine anno del volume 2006 del B.C. Notizie, il noti-

ziario del Centro e del prossimo volume del BCSP (n. 35), il bollettino internazionale del Centro, per il 2007.

Sono previsti per il 2007 anche un volume del Simposio che si terrà in maggio, una pubblicazione monografica sulla Valcamonica ed una pubblicazione concernente il progetto WARA. Queste pubblicazioni sono ovviamente condizionate dal necessario reperimento di fondi.

## **Interventi sul territorio**

Come consuetudine Tiziana Cittadini gestisce, per conto del Centro, soprintendenza e coordinamento della Riserva di Ceto-Cimbergo-Paspardo e promuove attività volte anche alla riorganizzazione e alla gestione di altri parchi archeologici della Valcamonica.

## **Conclusioni**

Ciò che è stato fatto è dovuto all'impegno e al sacrificio personale dei collaboratori del Centro ai quali tutti noi dobbiamo riconoscenza.

Molte iniziative hanno potuto compiersi grazie al supporto dell'équipe, di enti ed appassionati che, con il loro sostegno, ci stanno permettendo di riportare alla luce nuove tessere di storia e conoscenza.

Confidiamo che con la collaborazione e la passione si riesca a superare il momento di crisi e a non "mollare".

Il 2006 è stato l'anno economicamente più difficile da quando il Centro è stato fondato.

Auspichiamo una svolta che riporti il Centro ad avere le ali per volare.

## L'arte rupestre della Valcamonica Aggiornamenti e prospettive

Emmanuel ANATI

Le ricerche sull'arte rupestre della Valcamonica, dopo un secolo dal loro inizio, non cessano di rivelare nuovi reperti. Oltre trecentomila incisioni rupestri si sono accumulate negli archivi e nella memoria dei ricercatori. Alcuni momenti di questo lungo iter sono stati particolarmente significativi per una presa di coscienza delle varie tappe che conducono alla scoperta. La scoperta non è il ritrovamento. Il ritrovamento, che può essere fortuito o intenzionale, è il prendere atto di un reperto, del suo contesto culturale e cronologico. La scoperta è compiuta solo quando si arriva a leggere il ritrovamento, a conoscerne i contenuti. È questa la principale sfida di fronte alla quale si trova la ricerca archeologica sulle incisioni rupestri della Valcamonica. Chi ha eseguito queste istoriazioni, migliaia di anni fa, intendeva con esse trasmettere dei messaggi e tali messaggi vanno ora decifrati. L'arte rupestre è una scrittura pittografica che precede la scrittura fonetica. Stabilire a chi fosse diretta (adulti, educandi, defunti, spiriti o divinità) e scoprirne il significato, cambierebbe completamente l'impatto che tale patrimonio avrebbe per la cultura. A tale stadio stiamo cercando di arrivare.

Tra il 1960 e il 1964, prima in francese, poi in inglese, poi in altre lingue ed infine in italiano sono uscite varie edizioni del libro "*La Civilisation du Valcamonica*" che ha fatto conoscere nel mondo questa civiltà scaturita dalle istoriazioni rupestri

e ha presentato il ritrovamento e l'inizio del processo di scoperta. Furono stabilite la cronologia essenziale e le tematiche che nei diversi periodi hanno interessato i Camuni. Nel 1964 è stato fondato il Centro Camuno di Studi Preistorici che ha ripreso e rilanciato le precedenti ricerche. Lo studio sistematico ha acquisito un processo organico.

Nel 1968 l'iter del riconoscimento internazionale e del collocamento cronologico dell'arte rupestre camuna hanno ottenuto consenso nel primo Simposio Internazionale di Valcamonica al quale erano presenti i massimi specialisti di allora dell'arte preistorica. Tutto ciò aveva portato ad un'acquisizione della realtà dell'arte rupestre camuna negli ambienti scientifici internazionali e fu un passo fondamentale per poter poi portarne la conoscenza ad un più vasto pubblico. I Simposi di Valcamonica sono stati da allora un pilastro per la cooperazione di ampio raggio mirante allo sviluppo della ricerca. Stiamo ora organizzando il XXII Simposio, previsto per maggio 2007 e ci auguriamo che la tradizione non sia smentita.

Nel 1979, primo titolo italiano e primo sito d'arte rupestre ad entrare nella lista del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO è stato quello della Valcamonica, riconosciuta come la maggiore concentrazione d'arte rupestre in Europa.

Nel 1983 usciva, per le edizioni della Jaca Book, il libro "I Camuni", seguito a

breve distanza da una grande esposizione che occupava il Palazzo dell'Arte a Milano. Libro ed esposizione ebbero successo. L'esposizione fu considerata la mostra dell'anno in Italia ed ebbe circa un milione di visitatori. Ciò fu una gratificazione per gli studiosi e gli addetti che, ogni tanto, hanno anch'essi bisogno di riscuotere l'approvazione del pubblico.

Fu anche un lancio per la Valcamonica che l'anno successivo, 1984, raggiunse un boom di visitatori dell'arte rupestre che acquisiva, così, una sua presenza nella cultura nazionale. Se nel 1982, infatti, i visitatori erano stati circa ottomila, nel 1984 si contavano circa trecentomila presenze. Da allora tale afflusso non si è mai più ripetuto. Le visite alle incisioni rupestri della Valcamonica, che potrebbero essere una risorsa fondamentale per l'occupazione e l'economia della zona, sono scese costantemente fino a raggiungere, lo scorso anno, quota sessantamila. Tali eventi, il libro degli anni '60, il simposio del '68, il libro e la mostra dell'83, sono stati realizzati perché vi era qualcosa di essenziale, di nuovo e di rinnovatore da dire e da far conoscere al pubblico.

È stata costituita una banca dati, si è realizzato un inventario, si è stabilita l'ossatura della sequenza cronologica. Si è formata anche l'équipe di ricercatori che oggi porta avanti vari aspetti della ricerca. Un importante contributo, per l'arricchimento e lo spessore delle ricerche, è stato fornito anche dalle monografie, tematiche e zonali, strumenti fondamentali per individuare il contesto di elementi ripetitivi e per l'analisi sintattica che conduce alla comprensione dei messaggi sull'arte rupestre.

Oggi, dopo cinquant'anni d'ininterrotta ricerca attiva in Valcamonica, dopo che

sono usciti circa cento libri e molte centinaia di articoli scientifici, vi sono ancora nuove prospettive. Stiamo raggiungendo la fase della scoperta, ossia della lettura, della decodificazione della scrittura pittografica. Essa varia nella sintassi e nelle tematiche da periodo a periodo e richiede letture particolari per ogni periodo. Vi sono già opere pronte nel cassetto che propongono alcuni aspetti di tale prospettiva, ma il lavoro richiede ancora molto impegno. L'ambizione di riuscire a leggere, a decifrare integralmente l'arte rupestre della Valcamonica non è un'utopia. Oggi sappiamo che è possibile. Occorre, però, cominciare a pubblicare ciò che è nel cassetto e spingere avanti ulteriormente le ricerche e le analisi, coinvolgendo il pubblico nell'emozione della scoperta, creando un "caso" e favorendo un ampio interesse. La Valcamonica ci rivela, sempre più in profondità, 10.000 anni di storia.

Dobbiamo prendere atto del fatto che questo è un momento di crisi per la cultura e per la ricerca scientifica. Il Centro Camuno non è solo nelle difficoltà economiche derivate dal taglio dei finanziamenti pubblici dei quali il Centro stesso si era nutrito, fondamentalmente, per oltre quarant'anni. Questo è un disastro comune a molti centri di cultura e di ricerca. Se lo Stato taglia i fondi necessari per la sopravvivenza di un'istituzione come la nostra, si dovranno trovare risorse e metodi alternativi di finanziamento. Per quanto ci riguarda, la crisi deriva anche dalla scarsa esposizione del "progetto Valcamonica" e dal fatto che il pubblico non sa a sufficienza ciò che stiamo facendo.

La ristrettezza economica è penalizzante e dobbiamo uscirne. Per un rilancio della Valcamonica e per la valorizzazione del suo eccezionale patrimonio d'arte rupe-



*Cereto, R. 28, Cemmo. "Scena d'incantazione". Due spiriti con grandi mani compaiono di fronte ad un personaggio asessuato e senza braccia. Periodo IV D, Media età del Ferro (700-500 a.C.).*

stre occorre dare una spinta all'impegno scientifico che si trova oggi praticamente paralizzato per mancanza di fondi e nel contempo rilanciare l'interesse del vasto pubblico. Se si vuole sopravvivere non si deve rinunciare alla nostra presenza scientifica nei convegni e nelle commissioni. È necessario, inoltre, continuare a pubblicare e mantenere la rete di scambi librari con oltre 600 istituti ed enti nel mondo che arricchiscono le nostre biblioteche e diffondono le nostre opere. Ma soprattutto va portata avanti la ricerca e va data maggiore visibilità ai risultati conseguiti.

Quale futuro auspichiamo per la Valcamonica, per la conoscenza e la fruizione del suo grandioso patrimonio archeologico ampiamente riconosciuto dalla scienza a

livello mondiale? La risposta a tale quesito condiziona necessariamente l'azione da svolgere. Abbiamo basi solide, 50 anni di esperienza e di pubblicazioni, un patrimonio archeologico eccezionale affiancato anche da un ingente patrimonio materiale, un archivio unico al mondo, una fornita biblioteca, l'edizione di oltre cento opere, riconoscimenti internazionali, ampie cooperazioni con enti prestigiosi.

La svolta può avvenire portando la grande novità della decodificazione. La sfida oggi è capire, leggere i messaggi che attendono tale momento sulle rocce della Valcamonica da migliaia di anni: trasmettere i risultati della ricerca alla cultura. Senza la lettura dei messaggi, l'arte rupestre resta di fatto una curiosità, con limitate possibilità di

un coinvolgimento del vasto pubblico. Ma, occorre anche ampliare il registro della ricerca, capire perché l'uomo ha avuto la necessità di produrre arte e quali sono le basi biologiche di tale comportamento. Oltre la lettura, si può anche penetrare l'anima e la mente di chi ha prodotto l'arte rupestre, attraverso analisi psicologiche e psicoanalitiche dell'arte stessa. Questo proposito è già in atto, con il concorso di una valida équipe di psicoanalisti.

Su tali proposte si raggiungono alcuni obiettivi fondamentali. In primo luogo si riafferma la Valcamonica e il Centro Camuno di Studi Preistorici come fondamentali promotori di cultura e di ricerca scientifica a livello mondiale, in secondo luogo la novità eccezionale permette di rilanciare l'identità culturale degli antichi Camuni e l'interesse del grande pubblico nei loro confronti.

La lettura va portata nei parchi archeologici stessi spiegando in nuova chiave le istoriazioni rupestri e rendendole oggetto di appassionato interesse da parte dei visitatori italiani e stranieri, delle scuole e degli studiosi. I parchi vanno riveduti e corretti, perché diventino una più ampia fonte di cultura e d'interesse per il pubblico. Occorrono anche altri strumenti per rinnovare l'interesse del pubblico per le scoperte della Valcamonica: preparare una grande mostra da far circolare non solo in Italia, attirare studiosi verso la Valcamonica con l'istituzione di simposi che si svolgano con cadenza periodica, riattivare l'editoria

che soffre di asfissia, rendendo regolare anche l'uscita del periodico internazionale del CCSP, riprendere la pubblicazione di opere monografiche, rilanciare le mostre tematiche, promuovere programmi televisivi ed altri documentari, creare un sito Internet vivace, ampiamente documentato, con innovazioni e stimoli costanti, attirare in Valcamonica, al Centro Camuno di Studi Preistorici, un maggior numero di studiosi, studenti e volontari che prendano passione e portino avanti la ricerca. In altre parole occorre reagire al periodo di stasi e rimboccarsi le maniche.

Immaginiamo cosa vorremmo che divenisse la Valcamonica entro pochi anni come centro di ricerca, come promotore di cultura, come capacità di ricettività, come luogo obbligato per gli appassionati di arte rupestre di tutto il mondo ed anche come motivo di orgoglio e di benessere per i camuni stessi.

È necessario decidere oggi ciò che si farà domani e ogni operazione in tal senso deve necessariamente avere un supporto economico e morale da parte delle competenti autorità, di enti pubblici e privati e del mondo della cultura. È indispensabile non perdere tempo, è necessario rilanciare il progetto Valcamonica che tanto può dare alla cultura e al prestigio del patrimonio archeologico, e che tanto può garantire al futuro di questa valle che racchiude il più grande archivio europeo sugli ultimi diecimila anni di storia del nostro continente.



# CAMPO ARCHEOLOGICO 2005

## RELAZIONE PRELIMINARE

*Silvana GAVALDO*

(Dipartimento Valcamonica e Lombardia del Centro Camuno di Studi Preistorici)

### **Introduzione**

Dal 20 Luglio al 7 Agosto si è tenuto in Valcamonica l'annuale corso estivo di rilevamento e analisi dell'arte rupestre, organizzato dal Dipartimento Valcamonica e Lombardia del Centro Camuno di Studi Preistorici e diretto dal prof. Umberto Sansoni. Vi hanno preso parte 52 partecipanti, con una incoraggiante presenza di universitari e laureati e il supporto di collaboratori con esperienza pluriennale. In particolare segnaliamo che, grazie al sostegno della Comunità Montana di Vallecamonica, Assessorato all'Istruzione, circa 20 studenti camuni hanno potuto partecipare al campo archeologico: l'iniziativa della Comunità Montana è orientata a promuovere la valorizzazione del patrimonio camuno presso i giovani del luogo, forzandone l'approfondimento.

Come già da due anni, l'obiettivo primario della ricerca è l'indagine estensiva delle testimonianze d'arte rupestre presenti nelle aree circostanti il Parco Nazionale delle Incisioni Rupestri di Naquane e all'interno della Riserva Regionale "Incisioni Rupestri di Ceto-Cimbergo-Paspardo" e nel territorio del Comune di Capo di Ponte; fine di tale indagine è non solo di comprendere nuovi dettagli di contenuto, ma anche di delineare le dinamiche di frequentazione dei siti nelle diverse epoche, le interrelazioni tra le aree con incisioni, l'incidenza di particolari tematiche o stili. Si è quindi concordato con la Soprintendenza ai Beni

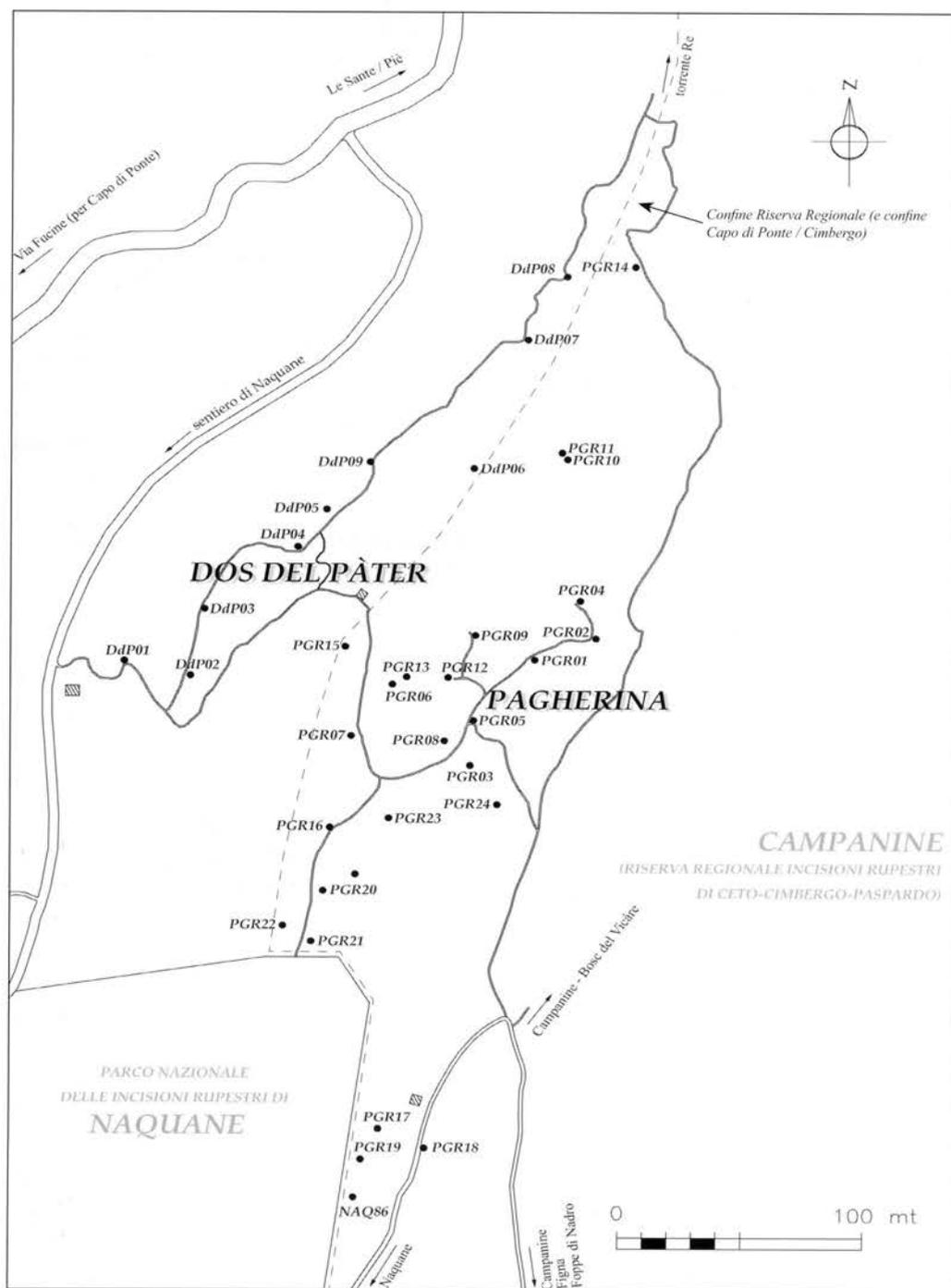
Archeologici della Lombardia (autorizzazione prot. 9745) di procedere con l'indagine sulle aree immediatamente a Nord del Parco Nazionale (aree di Pagherina/"Piana degli Svedesi" e Dos del Pàter); il lavoro sul campo prevede la prospezione, la mappatura dei siti, la documentazione fotografica e grafica delle incisioni e delle superfici istoriate; il materiale viene successivamente elaborato al computer, inserito in database, analizzato e pubblicato.

Parallelamente proseguono le analisi tematiche già impostate gli scorsi anni: sulle figure di cervi (Federica Nember), di capanne (Enrico Savardi), di antropomorfi schematici (Silvana Gavaldo), di scene di aratura (Umberto Sansoni).

Nel corso della tarda estate e dell'autunno sono state controllate alcune segnalazioni di rocce a cospicue e/o segni storici in zona Edolo, Sonico, in Valsaviore, al Lago d'Arno: sono state fotografate alcune superfici, alcune delle quali sono risultate già conosciute.

### **Il sito di Pagherina – Dos del Pàter**

L'area di Pagherina – Dos del Pàter è posta sul versante orografico sinistro della media Valcamonica, dove il Comune di Capodiponte confina con il Comune di Cimbergo. Compresa tra i 450 e i 550 m. s.l.m., è un'area in pendio, con qualche breve piano e alcuni dossi che delimitano salti anche cospicui (come il Dos del Pàter, nella parte verso il fondovalle). L'area è oggi incolta,



Capo di Ponte e Cimbergo, loc. Pagherina e Dos del Pàter. Carta topografica con la localizzazione delle rocce istoriate (A. Marretta, © Centro Camuno di Studi Preistorici 2006).

ma conserva traccia di frequentazione (ruderi di baite e sentieri) ed è tutt'ora sfruttata per il legname; la vegetazione prevalente è costituita da boschi di castagni, che verso i 500 m. di quota lasciano spazio a conifere (*paghér*), che danno il nome al sito. L'area è delimitata verso valle dal sentiero acciottolato che oggi conduce dalla località Le Sante all'ingresso del Parco Nazionale delle Incisioni Rupestri di Naquane; verso monte è morfologicamente ben definita dalla balza occidentale di Campanine-Bosc del Vicare; verso nord è delimitata dalla forra del torrente Re di Cimbergo, verso cui cade con ripido pendio. A sud confina con il Parco Nazionale di Naquane, la cui numerazione eccede la recinzione e coinvolge alcune rocce di questa zona. A tale proposito si vedrà come l'esplorazione e l'indagine capillare delle emergenze permette di riordinare una incongruenza nella stessa numerazione delle superfici di Naquane.

Per raggiungere l'area, il sentiero di accesso principale dal fondovalle si distacca dalla citata via di collegamento Le Sante-Naquane all'altezza di una baita ristrutturata di proprietà del sig. Ruggeri e si inerpica zigzagando; le prime superfici istoriate si rinvergono immediatamente ai lati del sentiero stesso e si inoltrano verso nord (area di Dos del Pàter). Il sentiero attraversa quindi un pianoro, costeggia dei ruderi, piega verso sud e raggiunge altre due superfici istoriate: su una di esse è impiantato il tirante di un palo della linea elettrica (PGR07). In assenza di una più dettagliata toponomastica locale, abbiamo considerato questa zona come parte dell'area di Pagherina, per uniformità morfologica e stilistica, nonostante la vegetazione a castagni. Quindi il sentiero riprende a salire costeggiato da numerose rocce incise e raggiunge una costa verso

i 500 m. s.l.m., dove si biforca. Il ramo principale prosegue ancora verso monte e si unisce infine con un'importante via di collegamento nord-sud, che segue la parete sotto Campanine-Bosc del Vicare e verso sud si lascia a destra il Parco di Naquane, tocca Coren del Valento e raggiunge Foppe di Nadro all'altezza della R. 27. Verso nord invece questa via alta di collegamento si lascia a sinistra l'area di Pagherina, inizia a scendere verso la forra del torrente Re, piega verso valle (verso occidente) seguendo la morfologia dei luoghi e rientra nell'area delle incisioni dirigendosi verso Dos del Pàter, di cui incontra per prima la R. 8. A partire dalla biforcazione sui 500 m. e procedendo verso nord si raggiunge il nucleo principale dell'area di Pagherina.

In quest'area erano già state svolte esplorazioni parziali: alcune incisioni sono state pubblicate in modo asistemico fin dai primi studi sull'arte rupestre; le rocce più meridionali sono state considerate pertinenti alla concentrazione di Naquane e inserite da Emanuele Süss nella prima carta topografica di Naquane; un'esplorazione condotta nel 1982 dal Centro Camuno di Studi Preistorici ha interessato la porzione più settentrionale del sito fotografando e censendo le superfici emergenti.

Durante le estati del 1999 e del 2000 un'équipe di studiosi scandinavi, guidati dal dr. Ulf Bertilsson entro il RockCare Project promosso dal Ministero Svedese per le Antichità, svolse un'esplorazione nella zona centrale di Pagherina e documentò con *frottages* due rocce. La documentazione è pubblicata nel 2001 nel fascicolo *RockCare – Tanum. Laboratory of Cultural Heritage. Report from the Documentation Seminars in Tanum and Valcamonica* accompagnata da schede dello stato di conservazione-degrado delle superfici. Per continuità con quanto pubblicato abbiamo mantenuto la



*Un momento del rilievo a contatto di Pagherina R. 2 (fotografia DipVC del CCSP).*

medesima numerazione per le superfici da loro segnalate.

La zona di Dos del Pàter risulta invece completamente inedita.

Nel corso del Campo Archeologico estivo è stata effettuata una ulteriore prospezione dell'area di Pagherina, con mappatura preliminare delle superfici già note (la georeferenziazione GPS e la carta topografica qui presentata sono state realizzate presso il CCSP da Ti-

ziana Cittadini e Alberto Marretta); una successiva esplorazione sistematica del sito, estendendo le ricerche verso nord e comprendendo anche Dos del Pàter, ha portato a ventiquattro il numero totale delle superfici istoriate nell'area di Pagherina, oltre alle otto inedite rinvenute a Dos del Pàter.

L'area si rivela ricca di testimonianze e interessante soprattutto per le fasi più antiche e più recenti del ciclo camuno.

## Dos del Pàter

### *DdP 01 – Roccia 1*

È un piccolo terrazzo roccioso allungato in senso nord-sud sulla sinistra del sentiero di accesso. La parte istoriata emerge dal terreno, sotto cui presumibilmente prosegue; le incisioni visibili sono prevalentemente della media-tarda età del Ferro, con forte presenza di capanne.

### *DdP 02 – Roccia 2*

È una lastra di roccia inclinata sulla destra del sentiero; presenta pochi nuclei distinti di incisioni della media età del Ferro, tra cui sono visibili antropomorfi, un equide, una capannina.

### *DdP 03 – Roccia 3*

Sulla sinistra del sentiero emerge dal terriccio una paretina quasi verticale. È visibile un'unica incisione di antropomorfo schematico orante, di patina chiara.

### *DdP 04 – Roccia 4*

Inoltrandosi verso nord si raggiunge una superficie montonata parzialmente ricoperta, nella parte alta, da un leggero strato di terriccio e muschio. Divisa in due settori, appare come la superficie più fittamente istoriata nella zona, con numerosissime sovrapposizioni. Le figure appartengono a varie fasi dell'età del Ferro: antropomorfi, capanne, zoomorfi, ruote a raggi interni. Interessante la presenza di figure miniaturistiche e di capanne di varie tipologie.

### *DdP 05 – Roccia 5*

Poche decine di metri a nord-est di DdP 04 si rinviene un piccolo dosso che domina verso la località Le Sante; la visuale è oggi ostacolata dalla vegetazione d'alto fusto. La superficie rocciosa è modellata

dall'azione glaciale con infossature ed eminenze, attraversata da una canaletta glaciale. Si trova al margine Ovest di un breve pianoro e lo chiude con una ripida balza emergendo dal livello del prato all'altezza del piano di calpestio. Presenta numerose cospicue di fattura pre-storica e almeno due figure schematiche ad orante; le incisioni di cospicue, di medie e grandi dimensioni, sono diffusamente presenti sulla superficie, concentrandosi comunque su una porzione verso il pianoro. I due antropomorfi oranti si trovano entro la canaletta glaciale e sono rivolti verso l'area a concentrazione di cospicue.

### *DdP 06 – Roccia 6*

Seguendo un sentiero ben delineato che conduce verso nord-nord est, verso monte si intravede una superficie inclinata semiscoperta dal fogliame. Le incisioni sembrano prevalentemente dell'età del Ferro: cinque capanne, due equidi, un armato, altre figure più confuse, segni filiformi.

### *DdP 07 – Roccia 7*

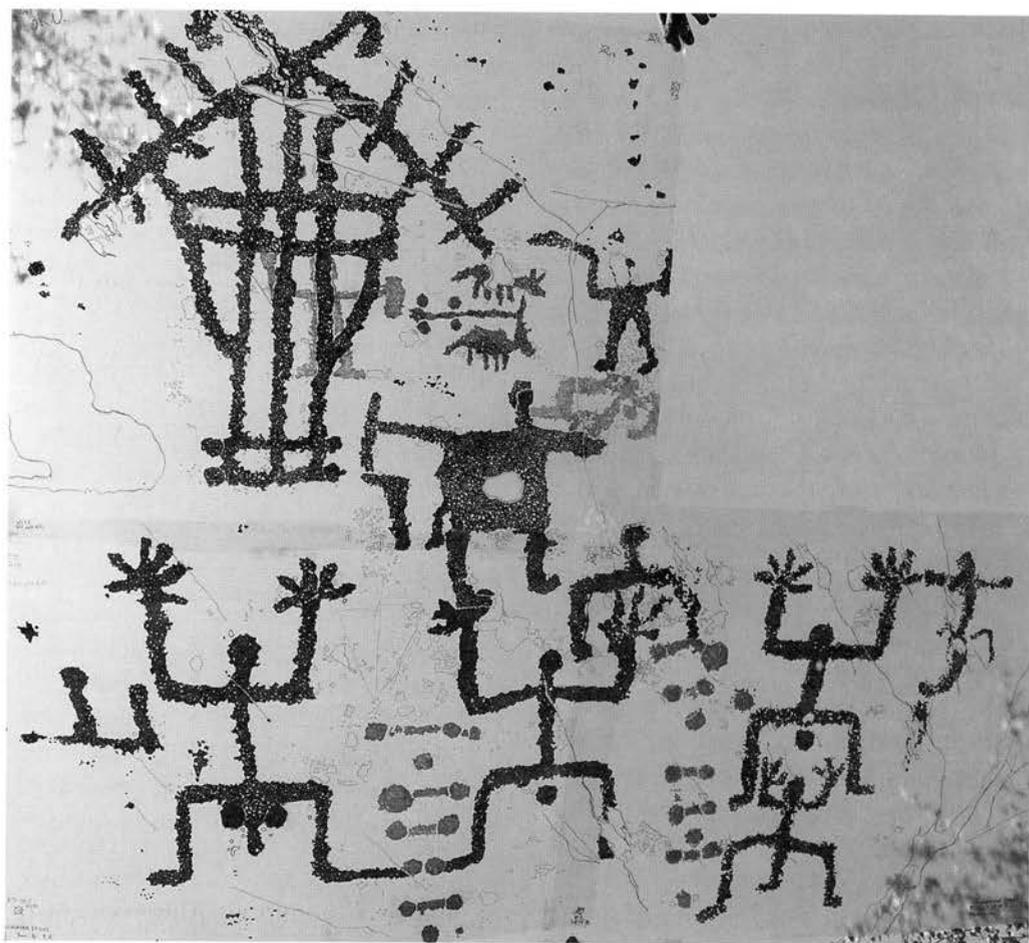
Sempre a monte del sentiero, a circa 30 metri dalla successiva DdP 8, si trova una superficie molto inclinata che presenta incisioni di capanne (età del Ferro).

### *DdP 08 – Roccia 8*

Il sentiero che si dirige verso nord (verso il torrente Re) scende a gradoni naturali, parzialmente adattati e levigati dal calpestio. Su un gradone si trova un'iscrizione e un motivo a otto raggi (età storica).

## Pagherina

La ricerca sul campo si è concentrata sulle rocce di Pagherina, per le quali sono state compilate le schede IR preliminari; le porzioni istoriate sono state pulite (taglio delle infestanti, pulitura dai licheni più prossimi



Particolare del rilievo di Pagherina R. 1 (fotografia DipVC del CCSP).

alle incisioni, rimozione di foglie cadute e di sterpaglie); è stato rilevato il livello di conservazione e leggibilità delle aree istoriate; si è proceduto quindi al rilievo fotografico e grafico a contatto su fogli di polietilene di misura standard, stesi a coprire l'intera area incisa. Per agevolare il lavoro le superfici più estese sono state convenzionalmente divise in settori in base alla morfologia naturale e ai nuclei di istoriazione. Parallelamente sono state effettuate le misurazioni delle superfici più significative per elaborarne le planimetrie e le sezioni.

#### *Nota alla numerazione delle superfici*

Si è resa subito evidente la difficoltà di conciliare tre numerazioni diverse: due del Parco di Naquane, risalenti a due revisioni diverse (con numeri doppi) e una utilizzata provvisoriamente dall'equipe RockCare e comunque pubblicata. Abbiamo optato di tenere valida questa numerazione pubblicata e di assegnare in via provvisoria numeri progressivi alle superfici via via rinvenute, segnalando la presenza della numerazione, anche quando palesemente errata, di Naquane.



Particolare del rilievo di Pagherina R. 2 (fotografia DipVC del CCSP).

### **PGR 01 – [Naq 93] Roccia 1**

Segnalata da G.B. Maffessoli e ben conosciuta fin dall'esplorazione del '82 del CCSP, la R. 1 è una delle rocce rilevate *a frottage* e pubblicate dall'équipe RockCare. Si presenta come una superficie ben definita, di forma piramidale che si appiana alla sommità, dove è scavata da una gronda glaciale; due profonde fratture trasversali incidono la roccia, che presenta anche scagliature superficiali nella parte destra. La superficie è stata anche danneggiata con profonde battiture, che hanno scavato un'ampia cavità cancellando quasi completamente una figura antropomorfa, di cui restano solo gli arti. Le incisioni si concentrano nella fascia centrale e mediana. Caratterizza la superficie una coppia di grandi oranti schematici "a grandi mani", affiancata da una coppia più piccola e attorniata da moduli di coppelle. Almeno altri due oranti sono visibili verso destra.

Quest'associazione – oranti femminili e coppelle – è confrontabile con le incisioni di Campanine R. 7, 16 e di Zurla R. 4. L'insieme è sovrastato e parzialmente sovrapposto da figure dell'età del Ferro: guerrieri a corpo rettangolare e due capanne. Da notare una figura miniaturistica di carro a quattro ruote piene, apparentemente con attiraglio bovino. Da segnalare, verso l'estrema sinistra in alto, sopra una coppia di duellanti, una serie di filiformi tra cui una "trias" e una breve iscrizione in caratteri camuni, su due linee sinistrorse, e altri segni più labili.

### **PGR 02 – Roccia 2**

È una delle superfici più estese dell'area, anch'essa rilevata *a frottage* e pubblicata dall'équipe RockCare. Si presenta come un'emergenza piramidale, con un ampio lato inclinato prospiciente l'ovest, pianeggiante nella parte superiore dove forma un

piccolo terrazzino leggermente inclinato verso sud. Lo spigolo tra la parete inclinata e la parte sommitale si rialza all'estremità sud e forma una piega retroversa, utilizzata in epoca storica per l'istoriazione di due antropomorfi cruciferi. La parte sommitale pianeggiante costituisce un settore interamente inciso in epoca storica con chiavi, croci, quadrati e filiformi (linee, cerchi a compasso, altri segni). Secondo una modalità più volte riscontrata a Campanine le incisioni di età storica rispettano le figure più antiche e si pongono in porzioni della superficie lasciate intatte dalle istoriazioni preistoriche (cfr. per es. Campanine R. 6, 7, 19). Verso il margine del terrazzino si collocano le figure più antiche: antropomorfi schematici, aree martellate di tipo topografico, coppelle e moduli di coppelline che si estendono anche nella porzione verso nord, dove si trovano anche figure dell'età del Ferro (armati a corpo subtriangolare e rettangolare, con lance e ampi scudi, figure di zoomorfi). L'età del Ferro continua prevalentemente sulla parte mediana e bassa della parete inclinata, che appare in buono

stato di conservazione salvo alcune aree verso nord dove presenta porosità e microfessurazioni. Le tipologie più ricorrenti sono impronte di piede, capanne, guerrieri e antropomorfi; qualche zoomorfo (equidi e cervidi, forse ornitomorfi); nel settore sud due cavalieri procedono lungo una linea che può descrivere un percorso, sovrapponendosi ad una capanna e terminando presso un'altra. Da segnalare una curata iscrizione in caratteri camuni di sei lettere sinistrorse, con il segno "ad asterisco" poco frequente nell'epigrafia camuna.

### **PGR 03 – [Naq 95] Roccia 3**

Si trova sulla destra del sentiero di accesso, all'altezza della biforcazione per il nucleo principale dell'area di Pagherina. Alla stessa altezza, oltre il sentiero, si trovano le importanti R. 5 e R. 8. La superficie si estende in senso nord-sud ed è modellata in balze, gronde e canalette in senso longitudinale presentando un'inclinazione media secondo l'andamento del versante. Caratteristica è una curata incisione a sottile martellina metallica, raffigurante un rosaio, segnato



*Particolare del rilievo di Pagherina R. 5 (fotografia DipVC del CCSP).*



*Particolare del rilievo di Pagherina R. 5 (fotografia DipVC del CCSP).*

dalle lettere capitali A e B e dalla data 1831. Le fasi preistoriche, prevalentemente dell'età del Ferro, sono più arretrate rispetto al sentiero e comprendono antropomorfi armati a corpo rettangolare, busti, zoomorfi, impronte di piede, capanne, asce a lama quadrata, un serpentiforme rivolto verso un antropomorfo schematico e altri segni,

tra cui una specie di rosa quadripetala, una figura immanicata e cerchi filiformi a compasso. Di probabile età storica è una figura filiforme a reticolo: un antropomorfo con mantella e cappuccio.

#### ***PGR 04 – Roccia 4***

Da PGR 01, scendendo verso il bosco in



*Particolare di Pagherina R. 5. Fotografia con luce radente artificiale (fotografia DipVC del CCSP).*

direzione nord-ovest, si incontra subito il dosso della R. 4: una superficie in forte pendenza, appianante in alto. Al momento dell'esplorazione si presentava ricoperta da fogliame e ramaglie; rimossi questi depositi è apparsa una superficie con fessurazioni che rendono di difficile lettura le incisioni. Sulla parete inclinata si leggono sei figure di rettangoli di tipo topografico, anche a partizione interna di tipologia arcaica (cfr. Pià d'Ort R. 18 e R. 39D), ascrivibili al tardo Neolitico e forse coevi alle incisioni di oranti sulla vicina R. 1. Sulla sommità, nella parte orizzontale, si concentrano le poche figure dell'età del Ferro: una capanna, un ornotomorfo probabile e altri segni.

#### **PGR05 – [Naq 92] Roccia 5**

Alla biforcazione del sentiero all'altezza di PGR 03, piegando verso nord si trova alla propria destra quest'ampia emergenza rocciosa, allungata in senso nord-sud, fit-

tamente istoriata. La parete principale ha una media inclinazione secondo il versante e presenta un andamento triangolare; la roccia verso l'alto si appiana e localmente ha brevi pareti in contropendenza; dal settore alto verso sud-ovest scende una gronda ben modellata. È in genere ben conservata, ma presenta aree porose e alcuni distacchi superficiali che interessano anche le parti incise. La porzione sommitale appare spezzata da scagliature importanti probabilmente già in epoca preistorica (cfr. Zurla R. 4 e Foppe di Nadro R. 39), secondo un'interessante ipotesi causate dal calore del fuoco. La fase più antica delle istoriazioni si trova sulla parte centrale, con due oranti schematici anche "a grandi mani" e moduli di coppelline. Il resto della superficie presenta tutte le fasi dell'età del Ferro: antropomorfi, guerrieri armati di lancia, spada, ascia e scudi di varia foggia, busti, ornotomorfi, equidi, tre scene di caccia al

cervo con la lancia e cane; due cavalieri eseguiti a tecnica mista (martellina i cavalieri e il corpo dei cavalli, filiforme le zampe, coda e orecchie degli animali e le lance impugnate), capanne, impronte di piede. Di epoca storica risulta una chiave e forse alcuni filiformi (cerchi "a compasso"). Da notare due grandi cospicche poco profonde unite da un linea.

Di particolare interesse sono alcune scene: una figura armata in piedi su barchetta a protome ornitomorfa che sfrutta una striatura glaciale; una grande ascia a lama quadrata, sovrapposta a guerrieri a corpo quadrato con evidenziazione dei muscoli; una serie di armati, con numerose sovrapposizioni, che insistono sulla parte centrale; sulla destra della parete principale l'incisione campita di una piccola mano sinistra. La presenza dei cervi mette in relazione questa superficie con l'area di Naquane, mentre l'insistita presenza delle asce collega questa roccia con Campanine, in particolare con la R. 37, e con Foppe di Nadro. L'incisione della mano sembra una caratteristica della zona: presenti qui su tre superfici (PGR 05, 07, 16), le impronte di mani si conoscono solo da Dos del Mirichi e da Pià d'Ort-Convai (R. 27); a tecnica filiforme sono note dalla zona di Luine. Tuttavia l'area di Pagherina sovrasta la regione delle Sante di Capodiponte, dov'è ben nota la leggenda delle due sante Faustina e Liberata che avrebbero fermato con le mani la frana che minacciava la chiesa. Nel piccolo oratorio che affianca la chiesa a loro dedicata è infatti conservato il masso del miracolo, che presenta tre coppie di impronte di mani incise.

#### **PGR 06 - Roccia 6**

Piccola placca inclinata emergente dal fogliame, a sinistra del sentiero di accesso, prima della biforcazione, sotto PGR 08 e

vicino a PGR 12 e PGR 13. Presenta un segno "a U" e pochi segni filiformi.

#### **PGR 07 - [Naq 84] Roccia 7**

Salendo lungo il sentiero d'accesso questa è la seconda roccia che s'incontra, in corrispondenza di un restringimento del passaggio costretto sul lato a valle da questa ampia montonatura rocciosa. Nella porzione più meridionale della roccia è fissato un tirante di un palo elettrico, avvolto da una guaina a strisce bianche e nere. La superficie si presenta naturalmente suddivisa in settori da fratture e dal modellamento glaciale. Nel settore più settentrionale, in una canaletta, si possono notare capanne, impronte di piede, antropomorfi armati, cerchi a raggi interni, reticoli, cerchi, una coppia di guerrieri con cerchio interposto (pubblicata da Emmanuel Anati su "I Camuni" nel 1982), figure mitologiche. Nella parte orizzontale, verso la valle, continuano le incisioni figurative e si individuano molte cospicche di fattura accurata. Questa zona è fittamente istoriata e le incisioni sono a volte difficilmente leggibili per la complessità delle sovrapposizioni. Nel settore meridionale, contro il margine, lo spostamento del tronco e dei rami di una betulla caduta ha scoperto alcune interessanti incisioni di guerrieri e numerose iscrizioni in caratteri camuni, che continuano sulla parete oltre una profonda frattura. In particolare si legge un'epigrafe sinistrorsa con il segno "a B", apparentemente lo stesso termine presente in Naquane R. 50 e Campanine R. 58, strettamente associato a un contesto di figure armate e impronte di piede. I lavori di rilevamento a contatto delle incisioni non sono ancora terminati.

#### **PGR 08 - Roccia 8**

Immediatamente a valle di PGR 05 si estende questa ampia superficie in



Particolare del rilievo di Pagherina R. 16 (fotografia DipVC del CCSP).

pendenza, montonata nella porzione sommitale. Modellata in avallamenti e canalette glaciali, con ampie zone prive della superficie originaria per distacchi profondi, presenta poche incisioni. Nella parte sommitale si concentra la fase storica, con una figurina umana probabilmente di pastore, accanto a reticoli, quadrangoli, croci, segni irregolari, figure apparentemente falliche, la sigla "O A" (oppure "D A"). Nella parte più a valle si trova un insieme di stelle filiformi a cinque punte e una stella a martellina a sei punte (stella di David o sigillo di Salomone). Le incisioni preistoriche più interessanti si trovano nella parte mediana meridionale: una placca orizzontale con una figura a meandro (quasi labirintica, o "a volte") attorniato da coppelle e un antropomorfo schematico all'interno (pubblicata da

Raffaello Battaglia nel 1934); altri cinque antropomorfi oranti sono contigui, oltre a profondi dischi ottenuti per sfregamento, con coppella centrale. L'impostazione del meandro richiama soluzioni analoghe sulla R. 30 di Seradina III a Capodiponte, composizione databile al Calcolitico: si può ipotizzare una tale datazione anche per questo pannello? Sicuramente questa incisione è tra le (ri)scoperte più interessanti di questo Campo Archeologico.

#### **PGR 09 – Roccia 9**

Tra PGR 05 e PGR 08, scendendo circa di 10 metri nel bosco, si individua una parete scoscesa a balze modellate. Il passaggio alla sua base è ristretto da un roccione sulla sinistra, uno sperone che domina un piccolo pianoro sottostante, vicino all'area di Dos del Pàter. Si tratta

di un passaggio obsoleto, a gradoni, che permetteva l'accesso diretto alla zona alta. Come abbiamo riscontrato in altri casi (Zurla, Campanine), passaggi di questo tipo venivano "segnati" con epigrafi: non meraviglia quindi trovare anche qui una breve iscrizione in caratteri camuni quasi sul piano di calpestio. Poco sopra si legge una capanna, più in basso un altro segno. Le incisioni più antiche appaiono essere però due rettangoli topografici (stessa tipologia su PGR 04).

### **PGR 10 – Roccia 10**

Immersa nel bosco di conifere, questa roccia è raggiungibile inoltrandosi verso nord da PGR 04 per circa 100 metri. Si tratta di una superficie inclinata secondo il versante e piana nella parte superiore, che presenta incisioni di varie fasi dell'età del Ferro. La parte incisa è quella meridionale, delimitata da una profonda frattura trasversale. Nella parte superiore orizzontale sono visibili: armati, cervo con muso rivolto a valle seguito da cerva o cerbiatto, impronta di piede; sull parete inclinata si trovano due quadrupedi rampanti e contrapposti (equidi), guerrieri, cavaliere, capanna. È stato eseguito il *frottage* indicativo e il rilevamento a contatto delle incisioni non è stato ancor completato.

### **PGR 11 – Roccia 11**

Di fronte a PGR 10 si trova questo dosso allungato, prominente, che sovrasta un piccolo pianoro. La parte sommitale ha un'ampia porzione a giacitura orizzontale, in prossimità del margine verso valle, leggermente solcata in senso Nord-Sud dall'azione glaciale. Verso il pendio a monte (Est) digrada in contropendenza. La roccia presenta delle indubbie peculiarità legate alla posizione dominante e alla forma tabulare: appare come un vero e proprio

"altare", dal quale era possibile sovrastare un ipotetico luogo di raccolta per gli uomini. La vegetazione odierna, boschiva e fitta, non permette di godere appieno della dominanza; in condizioni diverse lo sperone emergente di roccia doveva catalizzare l'attenzione, forse anche dal fondo valle o dal versante opposto.

La parte orizzontale presenta lungo una leggera canaletta longitudinale di ca. 3 metri, numerose coppelle di varie dimensioni, alcune collegate da canaletti. I canaletti, brevi per lo più, sono paralleli al lato lungo della superficie. Contigue e parzialmente interagenti con le coppelle e i canaletti si leggono delle figure schematiche di antropomorfi oranti; sono variamente disposti in linea, seguendo la solcatura glaciale, oppure si rivolgono verso il margine di caduta, verso il pianoro sottostante e l'Ovest. Il rapporto stratigrafico con le coppelle non è univoco: le sovrapposizioni e sottoposizioni oranti/coppelle testimoniano una pluralità di fasi incisorie sostanzialmente coeve e una sintassi concettuale che coniuga il simbolo schematico (la coppella) con il simbolo figurativo (l'antropomorfo). L'ultima fase incisoria della superficie è figurativa e avviene nell'età del Ferro: sulla parete inclinata verso monte si dispongono capanne dal caratteristico tetto a spioventi fortemente inclinati, zoomorfi (canidi e equidi), cavalieri, antropomorfi armati. Colpisce la deliberata settorializzazione delle ultime incisioni, che evidentemente integrano e accompagnano, senza volerli sostituire, i segni schematici e gli oranti di cui si riconosce il valore simbolico, se non il significato.

La compresenza di oranti e coppelle comincia a diventare significativa: i confronti più diretti per i nuovi ritrovamenti sono a Figna, a Fradèl e a Barnil di Sellero,



*Particolare di Pagherina R. 16. Fotografia con luce radente artificiale (fotografia DipVC del CCSP).*

a Grevo; fuori dalla Valcamonica abbiamo esempi in Valtellina (Rupe Magna di Grosio, Castione di Andevenno). Le ipotesi di datazione spaziano dal Neolitico tardo all'età del Bronzo, anche all'età del Ferro per Grosio, e risentono del dibattito in corso per l'attribuzione cronologica della figura dell'orante schematico (Cfr. *Coppelle e dintorni, IV Convegno di Studi sull'arte schematica non figurativa nelle Alpi, Savio 2005*, pre-atti).

#### **PGR 12 – Roccia 12**

Scendendo 20 metri verso valle, tra PGR 05 e PGR 01, vicino a PGR 06 e PGR 13, si incontra questo balcone roccioso. Presenta incisioni dell'età del Ferro: un antropomorfo orante in scena con un equide e tre coppelle di cui due unite da un solco; un serpentiforme, un altro zoomorfo, antropomorfi, una paletta, un'accurata figura di ascia a lama quadrata, cerchi filiformi a compasso, altri segni.

#### **PGR 13 – Roccia 13**

A pochi metri da PGR 06 da PGR 12, sotto PGR 08. Piccola superficie inclinata emergente dal fogliame e dal terriccio, liberata e posta in luce dal dilavamento delle acque piovane. Presenta una grande figura di capanna.

#### **PGR 14 – Roccia 14**

Percorrendo la via di collegamento alta in direzione nord, quando il sentiero comincia a scendere di quota, si passa sopra una placchetta rocciosa emergente dal suolo. Nei diversi settori si trovano incisi: un antropomorfo schematico orante, un reticolo e un canide (questa porzione di roccia è purtroppo segnata da due distacchi di superficie); un'epigrafe sinistrorsa in caratteri camuni, forse il nome di una divinità; un'incisione che sembra un braccio flesso con mano, e

che Mancini, che ne pubblicò il rilievo nel 1980, considerò un nesso epigrafico tra il segno a "U" e il segno "ad alberello".

#### **PGR 15 – Roccia 15**

Pochi metri prima di PGR 07, sul lato a valle del sentiero di accesso, si trova questa grande superficie a dosso, naturalmente divisa in settori. La parte più vicina al sentiero, sul lato inclinato prospiciente l'ovest, conserva figure di capanne, guerrieri, dischi a raggi interni, un ornitomorfo, equidi, un reticolo filiforme. Da notare le coppie di dischi, che ricorrono in associazione alle capanne su varie rocce di Pagherina. Di particolare interesse è anche la scena di allattamento animale (equidi), con esigui paralleli nel corpus dell'arte rupestre camuna (cfr. Seradina I, Pià d'Ort). I lavori di rilevamento a contatto delle incisioni non sono ancora terminati.

#### **PGR 16 – [Naq 89] Roccia 16**

Sorpassata PGR 07, inoltrandosi nel bosco verso sud-ovest dove il sentiero curva a est, si giunge dall'alto ad un'estesa superficie inclinata secondo il versante, moderatamente modellata da un'ampia infossatura longitudinale e scoscesa e aggettante verso nord e est. La superficie è percorsa da alcune importanti fratture che in due casi hanno comportato il distacco di parti anche significative. Le incisioni presenti sono di varie fasi dell'età del Ferro e comprendono antropomorfi, zoomorfi (prevalentemente equidi e ornitomorfi), capanne, impronte di piede, dischi a raggi interni, un'impronta di mano sinistra. Quantitativamente dominanti appaiono le figure di capanne e di equidi, quasi una tematica dedicata su questa superficie. Di particolare interesse la presenza di una figura di guerriero sovrapposto a un'ascia a taglio semilunato, le numerose sovrapposizioni fra capanne

e le loro variate tipologie, le sequenze di equidi associati a capanne, le figure di equidi bardati. Numerosi equidi hanno una peculiare stilizzazione del corpo, che ricorda le figure ornitomorfe (e cfr. Zurla 16). Da notare la numerazione di Naquane doppia rispetto a PGR 23.

#### **PGR 17 – Roccia 17**

Seguendo il sentiero in salita, dopo la ricongiunzione con l'alta via di collegamento nord-sud, s'incontra un bivio verso sinistra quasi nascosto dalla vegetazione; dopo pochi metri appare sulla sinistra una vecchia baita. A circa 20 metri sotto la baita si ritrova un ampio roccione mosso e scosceso per certi tratti, coperto da ramaglie, foglie e vegetazione. Sotto il tronco di un albero caduto sono visibili alcune incisioni: un antropomorfo, una figura a "L" rovesciata, altri segni di difficile interpretazione. Le incisioni non sono state ancora rilevate. Non è visibile alcun segno di numerazione del Parco di Naquane.

#### **PGR 18 – Roccia 18**

A monte di PGR 17, a sud della baita e del sentiero, si rinviene un'emergenza rocciosa coperta di foglie e muschi. Sono visibili segni di martellina. Le incisioni non sono state ancora rilevate. Non è visibile alcun segno di numerazione del Parco di Naquane.

#### **PGR 19 – Roccia 19**

Superficie in pendenza, coperta da foglie e ramaglie, a ridosso della recinzione del Parco di Naquane, a valle della baita, lungo la rientranza est della rete: si individua un'ampia superficie, indi una placca che presenta coppelle e segni di martellina, infine un'altra placca, più a nord, con un orante schematico. Le incisioni non sono state ancora rilevate. Non è visibile alcun

segno di numerazione del Parco (possibile Naq 86?).

#### **PGR 20 – Roccia 20**

Appena più interna nel bosco, verso sud, rispetto a PGR 16: grande roccia con due capanne, una alta e stretta, l'altra con decorazione. È stato eseguito solo un rilievo indicativo a *frottage*. Non è visibile alcun segno di numerazione del Parco di Naquane.

#### **PGR 21 – Roccia 21**

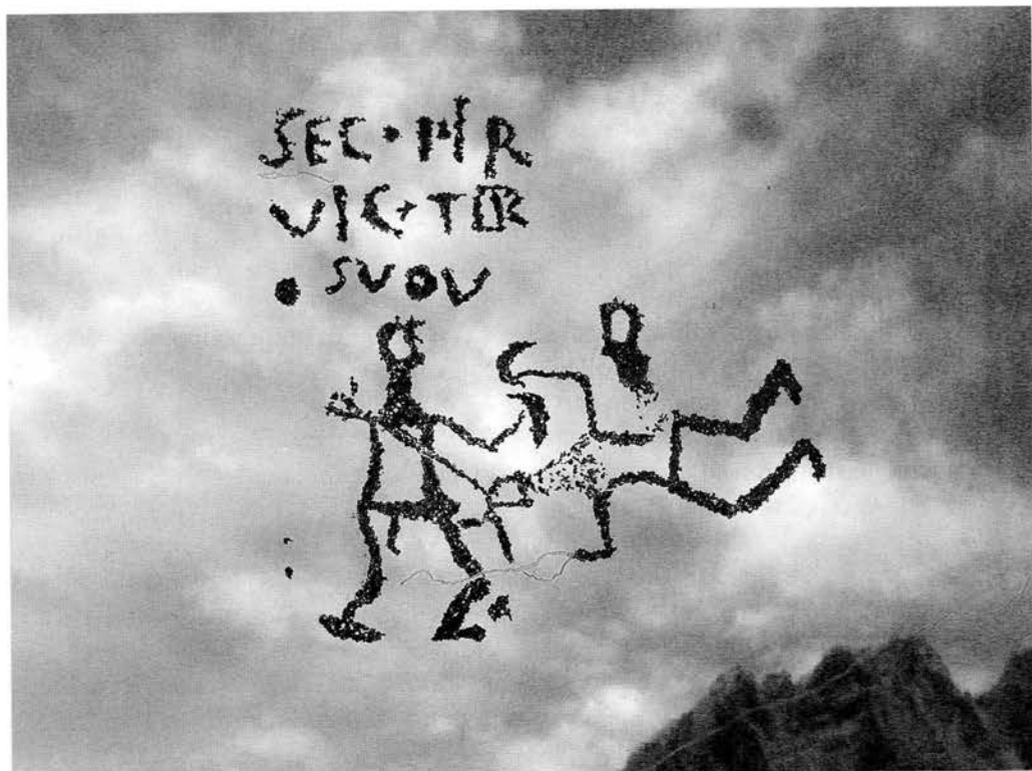
Placca a livello del suolo, leggermente infossata, 30 metri circa all'esterno della recinzione est del Parco di Naquane, all'altezza di Naquane R. 57: presenta capanne, busti di oranti, antropomorfi (armati), zoomorfi (cani). Le incisioni non sono state ancora rilevate. Non è visibile alcun segno di numerazione del Parco di Naquane.

#### **PGR 22 – Roccia 22**

Porzione emergente del margine del dosso che ha alla sommità PGR 24 [Naq 90]. Dal terreno e dal fogliame appare un costone esteso, con lati subverticali e parti meno inclinate. In particolare una porzione inclinata verso ovest risulta fittamente incisa con figure della media e tarda età del Ferro: capanne, antropomorfi, guerrieri, cerchi. È stato eseguito solo un *frottage* indicativo di questa porzione. Non è visibile alcun segno di numerazione del Parco di Naquane.

#### **PGR 23 – [Naq 89] Roccia 23**

Superficie allungata in senso est-ovest, che si trova inoltrandosi nel bosco sulla destra del sentiero, oltre la biforcazione. Conserva le incisioni di un equide, una croce e altri segni allungati. Le incisioni non sono state ancora rilevate. Da notare la numerazione di Naquane doppia rispetto a PGR 16.

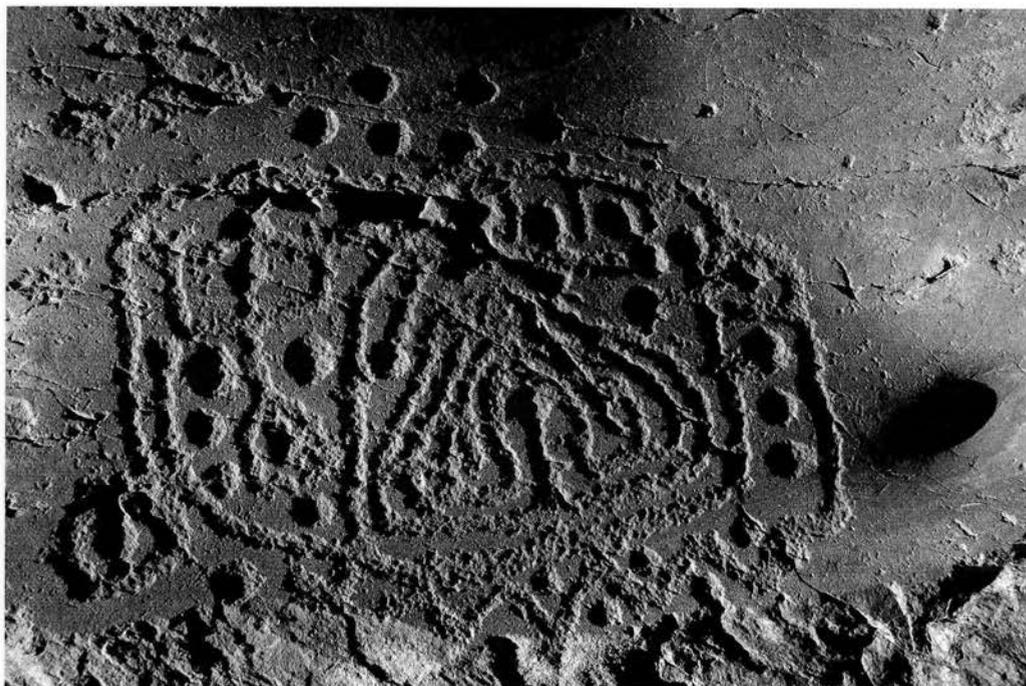


Particolare del rilievo di Pagherina R. 24 (fotografia DipVC del CCSP).

#### **PGR 24 – [Naq 90] Roccia 24**

Quest'ampia superficie è la più in quota tra quelle rilevate durante il Campo Archeologico. Costituisce la sommità rocciosa di uno sperone emergente dal versante e dominante verso est, con buona visuale verso Capo di Ponte, Cemmo e Pescarzo. La forma della roccia è pianeggiante sulla sommità, leggermente modellata, digradante verso est e verso ovest. La superficie si presenta porosa. Sono presenti poche incisioni: una scena di duello sormontata da un'epigrafe, due impronte di piede, una base di capanna, un antropomorfo, un altro con vicino un cerchio, una croce, altri pochi segni. La scena di duello è sicuramente l'elemento più importante di questa superficie: segnalata da G.B. Maffessoli e pubblicata da Ausilio Priuli,

rappresenta due armati con spada e scudo che si affrontano e rappresenta la vittoria del guerriero di sinistra: il combattente di destra risulta raddoppiato (ha due teste) e ruotato in posizione prona, colpito dalla spada dell'avversario. Lo stile iconografico è peculiare, comune agli altri antropomorfi della roccia. Lo stile di per sé induce ad una datazione bassa, di epoca romana; la certezza è data dall'epigrafe latina (già pubblicata dal prof. Alfredo Valvo dell'Università Cattolica di Brescia) che sovrasta la scena e che sembra evocare un personaggio vincitore. Si può pensare ad un frammento della Valcamonica romana che l'archeologia ci sta restituendo con ricchezza di dettagli, come testimoniano le evidenze monumentali e architettoniche: l'anfiteatro di Cividate Camuno ci rievoca



*Particolare di Pagherina R. 8. Fotografia con luce radente artificiale (fotografia DipVC del CCSP).*

la presenza di lotte gladiatorie, cui questa scena di duello ben si adatterebbe.

## **Conclusioni**

Dos del Pàter presenta figure di coppelle e oranti, con una roccia centrale, così come Pagherina che conserva anche numerose figure topografiche: l'area sembra ben frequentata tra Neolitico tardo e Calcolitico. Il meandro/volte/labirinto di PGR 08 è talmente insolito che non dà per ora alcuna possibilità per meglio definirne la cronologia. L'analisi distributiva delle incisioni fase per fase dimostra che nel corso dell'età del Ferro il fulcro dell'attività incisoria era spostato leggermente più in basso per Dos del Pàter e più a sud per Pagherina; ma quando l'incrementata attività incisoria nei siti d'arte rupestre ha provocato, forse, un ampliamento delle aree sacre, l'ondata incisoria finisce per raggiungere e assorbire anche le rocce coppellate o incise con

oranti, rispettandone comunque il valore e rivalutandolo. La tematica principale per l'età del Ferro sembra legata alle tipologie della capanna e alle sue associazioni, principalmente equidi e guerrieri. Rarissimi i cervi, rari gli ornotomorfi. Onnipresenti le impronte di piede, importanti le asce e insolitamente numerose le iscrizioni. Il sito registra anche una presenza di incisioni di età romana, importante anche per meglio definire i limiti del "ciclo camuno", e una ripresa recente delle istoriazioni, secondo quell'uso tradizionale del territorio che ha già dato prova di sé a Campanine di Cimbergo.

Alcuni elementi, notati caso per caso, accomunano queste aree con Campanine-Bosc del Vicare, Coren del Valento, Naquane, ma le incisioni di Dos del Pàter e Pagherina presentano delle precise caratteristiche di zona: non si tratta cioè di "periferie" rispetto a Naquane e Campanine, ma di vere e proprie

aree autonome. Vero è che i confini sfumano, che le rocce di Pagherina, soprattutto, condividono tematiche e stili con le rocce settentrionali del Parco di Naquane: questo perché è il confine del Parco, semmai, ad essere “artificiale” e a non tener conto delle aree d’arte rupestre.

L’analisi del territorio sta rivelando aspetti interessanti proprio a livello tematico e distributivo: il lavoro non è concluso e l’indagine delle località e delle superfici mancanti promette nuovi importanti elementi per una sempre più puntuale comprensione delle culture che hanno espresso i loro valori sacri e sociali mediante l’arte rupestre.

\*\*\*

**Responsabili:** Umberto Sansoni, Silvana Galvaldo.

**Collaboratori:** Boldini Simonetta, Consagra Gionata, Corzino Bruno, Gaiffi Elisabeth, Grava Andrea, Masè Francesca, Nember Federica, Nember Giulia, Pretto Davide, Rossi Giulia, Savardi Enrico, Valagussa Marco, Valagussa Matteo.

**Partecipanti:** (*residenti in Valcamonica*) Bettineschi Cinzia, Calufetti Pamela, Clarari Andrea, Domenighini Elena, Fedriga Laura, Giarelli Luca, Grassi Maurilio, Ligabue Daiane, Ligas Valentina, Mariolini Paola, Melotti Annamaria, Milani Alessandra, Piccinelli Eleonora, Sansoni Stefania, Turetti Micol, Volpi Gianmario, Zanetta Manuela. (*esterni*) Andrini Elena, Barbieri Alice, Boldrin Sabrina, Canella Caterina, Capardoni Marco, Cellini Marta, Ciccirdello Venera, Corbetta Maddalena, Corsetti Chiara, Maggini Luigi, Massi Raffaella, Modena Nicola, Moroni Michela, Né Enrico, Palumbo Fabio, Pelliccia Andrea, Procacci Guido, Rossi Alberto, Sacchelli Silvia, Vettori Beniamino.

## Bibliografia

- AA.VV.  
2001 *RockCare – Tanum. Laboratory of Cultural Heritage. Report from the Documentation Seminars in Tanum 8-21 July and Valcamonica 1-13 August 2000*
- ANATI E.  
1982 *I Camuni. Alle radici della civiltà europea*, Milano (Jaca Book)
- GAVALDO S.  
2005 Nuove rocce incise nell’area camuna e in Val Savio, in *Coppelle e dintorni. Saviore 2005, IV Convegno di Studi sull’arte schematica non figurativa nelle Alpi, Saviore dell’Adamello (BS), 28-30 Ottobre 2005*, preatti
- MANCINI A.  
1980 Le iscrizioni della Valcamonica, *Studi urbinati di storia, filosofia e letteratura*, suppl. linguistico 2/1



Particolare di Pagherina R. 5. Alcune porzioni del cavallo (zampe, orecchie, coda) e le due lance del cavaliere sono state realizzate a polissoir. Fotografia A. Marretta.

## Scoperta di due nuove rocce con “composizioni topografiche” nel Parco Archeologico Comunale di Seradina-Bedolina

Alberto MARRETTA

### Le aree d'indagine

Oltre ai brevi pianori dove è situata la famosa “Roccia della Mappa”, l'area di Bedolina è un complesso di siti rocciosi ancora oggi non ben definiti dal punto di vista geomorfologico e toponomastico. Il limite a valle di quest'area è individuabile nel costone roccioso occidentale, che la separa senza soluzione di continuità da Seradina III e dalla zona più a sud di Cereto. Il limite a monte, marcato oggi dal tracciato stradale che congiunge Cemmo a Pescarzo, è complicato dalla contigua presenza del Dos Mirichì, al quale si attribuiscono molte rocce che in un primo tempo erano considerate di Bedolina (talvolta la stessa roccia ha numero sia in una che nell'altra area). In linea di massima si può definire una “Bedolina Bassa” (l'area che nelle prime pubblicazioni portava il toponimo di *Genicài*), posta a valle della strada Capo di Ponte – Pescarzo e composta dalla R. 1 (la “mappa”) e da una ventina circa di altre superfici, e una “Bedolina Alta” (la vecchia *Sàssiner*), invece composta dai restanti affioramenti rocciosi che si trovano a monte e a sud della strada che sale verso Pescarzo. Le rocce istoriate poste sulla destra e a nord, sempre salendo verso Pescarzo, dovrebbero invece rientrare nella (futura) numerazione del Dos del Mirichì.

Più in generale l'area di Bedolina nel suo complesso (compresa dunque la parte alta) si rapporta iconograficamente a Seradina per le scene d'aratura (R. 16, 17 e 18), mostra legami evidenti col contiguo Dos del

Mirichì e, nello stesso tempo, ha caratteri specifici molto marcati, come ad esempio l'abbondanza di rose camune e la presenza delle cosiddette “bùccine”, rappresentazioni di strumenti a fiato ricurvi e in metallo probabilmente in uso durante le fasi medie e finali dell'età del Ferro (Porteri 2003). Molto rare, come in genere su tutto il versante, le capanne e le impronte di piede.

Come si è detto le “mappe” si limitano invece ad essere capillarmente presenti nei brevi pianori a valle, nella zona appunto di Bedolina *Bassa*, che è la sotto-area compresa nell'attuale territorio del Parco Archeologico Comunale.

Dal punto di vista iconografico l'area è nota quasi esclusivamente per la grande composizione topografica della R. 1 (Anati 1960; Beltràn Lloris 1972; Turconi 1997) e non è mai stata sistematicamente indagata. L'inusuale densità delle rocce istoriate, unita al ricco contesto con ripari sottoroccia, ne fa invece oggi una delle zone di maggiore interesse per lo studio del rapporto fra arte rupestre e contesto archeologico-ambientale. Le recenti scoperte gettano inoltre nuova luce su uno dei più complessi soggetti dell'arte rupestre camuna, quello appunto delle “composizioni topografiche”, che negli ultimi anni si era soprattutto arricchito di esempi cronologicamente più antichi (Neolitico Finale/ Calcolitico) provenienti quasi interamente dalle aree di Paspardo (Arcà 1997). Poco note (e sostanzialmente inedite) sono infatti le due rocce con grandi “mappe”

a nord della R. 1, la grande R. 4 e appunto la R. 9, ancora semisommersa nei prati re-trostanti. La scoperta e lo studio della nuova grande R. 7, insieme agli altri casi di singoli elementi topografici sulla R. 17 e sulla R. 40 di Seradina III (oltre ai richiami a quota più bassa sulla R. 23 di Seradina I - Ronco Felappi), fanno ad oggi di Bedolina il centro assoluto di queste specifiche composizioni geometriche.

In maniera non molto dissimile da Bedolina l'area di Seradina I - Ronco Felappi è costituita da un agglomerato particolarmente fitto di rocce istoriate posto al limite settentrionale del Parco. In una zona pianeggiante, fra grandi affioramenti rocciosi lievemente inclinati che si affacciano sul sottostante Corno di Seradina, si addensano almeno una quindicina di superfici spesso assai ricche di incisioni. Il tema dominante è anche in questo caso la figura del guerriero, ma non mancano alcune scene di caccia al cervo, realizzate con uno stile simile ad alcuni esempi da Seradina I - Corno R. 12, una scena d'aratura, elementi isolati di composizioni topografiche e le già menzionate "buccine". Le rocce istoriate affiorano alla base della parete rocciosa che costituisce lo zoccolo di Seradina III - Bedolina, dove i terreni, originariamente coltivati a vigneto, hanno mantenuto intatto parte del loro assetto antropico tradizionale. La numerazione storica è unificata con Seradina I - Corno e comprende i numeri dal 22 al 40 (le nuove superfici possiedono invece numeri oltre il 50). Le incisioni individuate dal CCSP nelle prospezioni degli anni '60 sono state tutte fotografate con coloritura interna (1963), mentre rilievi a contatto furono allora effettuati soltanto per le scene più importanti.

## La scoperta

Durante i lavori di controllo archeologico



*Bedolina, R. 1 ("Roccia della Mappa"), Parco Archeologico Comunale di Seradina-Bedolina, Capo di Ponte (BS). La rosa camuna affiancata da un quadrangolo "topografico" con coppella cerchiata.*

e schedatura delle superfici incise (condotti in accordo con la Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Lombardia ed il Comune di Capo di Ponte) effettuato in occasione dei lavori di allestimento del Parco Archeologico (Marzo - Settembre 2005) si è provveduto ad un controllo capillare delle aree istoriate oggetto d'intervento.

Già i lavori attorno alla R. 1 di Bedolina avevano restituito alcuni importanti elementi di novità. La rimozione del piano di calpestio alla base della porzione istoriata affiorante, in seguito interamente asportato con scavo archeologico da parte di operatori della Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Lombardia, aveva messo in luce nel corso del mese di Aprile una porzione incisa sconosciuta posta circa due metri a Sud Est della grande mappa. Si tratta di un elemento subtriangolare campito con fitto reticolo associato ad un antropomorfo e a due elementi rettangolari contenenti rispettivamente due e quattro coppelle, elementi questi del tutto analoghi a quelli presenti sulla mappa stessa.

Rimane da chiarire a questo punto l'eventuale rapporto di tale nuovo insieme di figure con la grande mappa e, più in generale, andrebbe approfondita la funzione degli

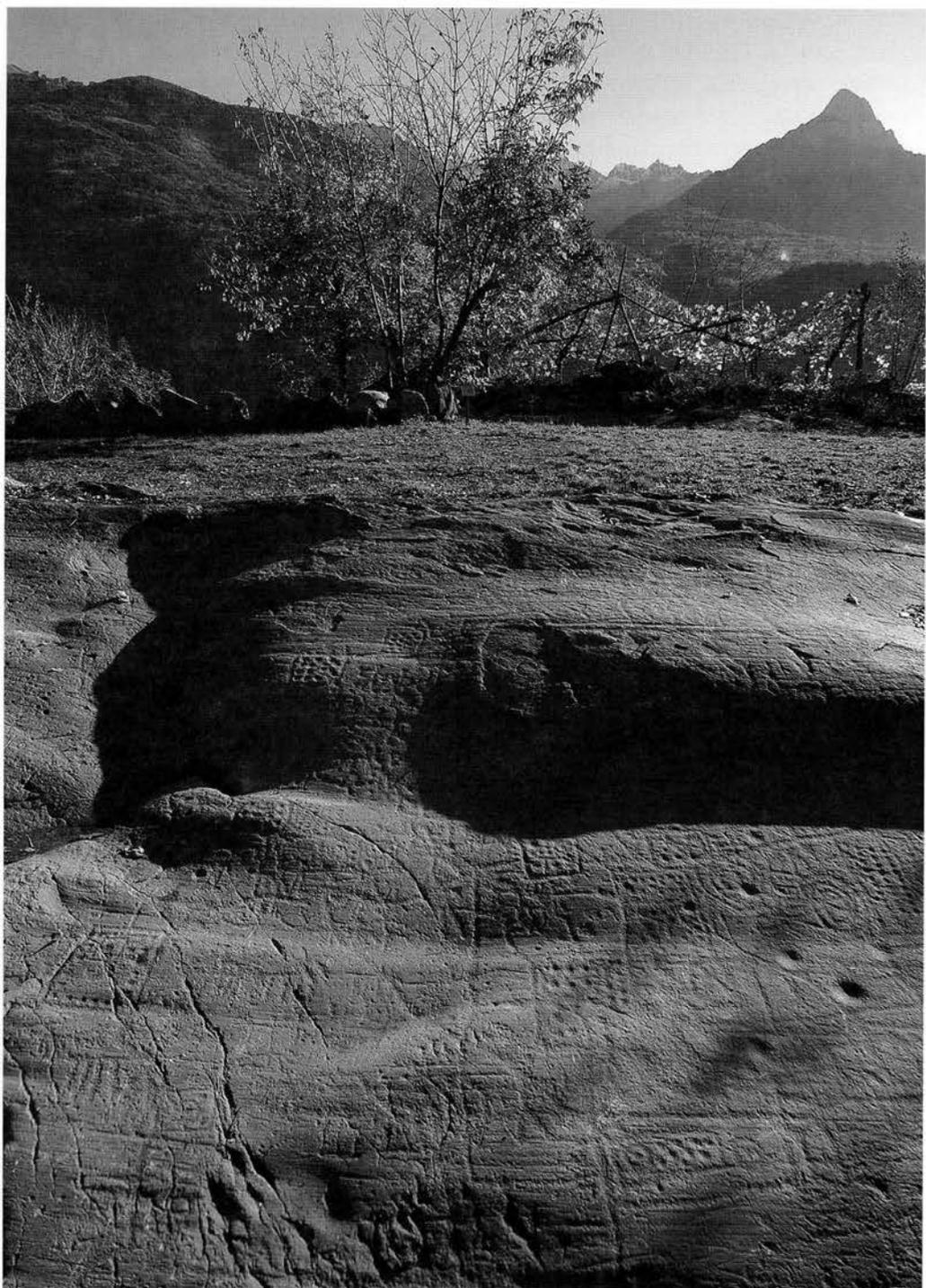


*Bedolina, R. 1 ("Rocchia della Mappa"), Parco Archeologico Comunale di Seradina-Bedolina, Capo di Ponte (BS). Rilievo del nuovo pannello istoriato emerso durante i lavori nei pressi della roccia.*

elementi quadrangolari coppedati rappresentati isolati, fatto che più difficilmente si spiega con la tradizionale interpretazione topografica (raffigurazione di singoli campi?).

Gli ultimi lavori di sistemazione sentieristica nei pressi della R. 1 hanno in seguito coinvolto la rimozione di pietrame dal maggiore dei cumuli presenti in zona (sassi ammassati dagli abitanti del luogo nel corso delle bonifiche ad uso agricolo dei terreni circostanti), con lo scopo di provvedere alla sistemazione di alcuni muri presso i percorsi di visita previsti. Tale accumulo si trovava circa quindici metri ad Ovest della R. 1, in un punto dove la superficie rocciosa sottostante, nascosta da una leggera coltre erbosa, si abbassa di quota di qualche metro per poi ripianare e raggiungere la parete verticale di un ampio riparo sottorocchia posto al confine occidentale dell'area. Note

erano le rocce istoriate circostanti e limitrofa al cumulo, e in parte nascosta dal terriccio, la R. 7, con numerosi guerrieri rappresentati in pannelli quasi pianeggianti. La verifica della roccia in vista della rimozione meccanica del materiale ha messo in luce fin da subito un complesso istoriato estremamente ricco, composto in massima parte da una grande composizione topografica e da numerosissime figure antropomorfe. La scoperta, eccezionale per la quantità e la complessità dei soggetti, muta improvvisamente gli equilibri dell'area, poiché moltiplica in misura esponenziale la frequenza del tema "topografico" e la relativa distribuzione dello stesso sul territorio esaminato. Analoga scoperta si è verificata in una zona a quota più bassa. Durante il rilievo a contatto di Seradina I - Ronco Felappi R. 23, eseguito nel corso del mese di agosto, alcune indicazioni dell'ex proprietario del



*Bedolina, R. 7, Parco Archeologico Comunale di Seradina-Bedolina, Capo di Ponte (BS). Particolare del settore centrale. Dietro il vigneto sullo sfondo si trova la Mappa di Bedolina.*

fondo, sig. Ariossi, avvaloravano la vecchia segnalazione (A. Priuli) di una grande composizione topografica su uno dei terrazzi alle spalle delle rocce istoriate conosciute. La zona si presentava ormai coperta da fitti rovi e robinie, ricresciuti in maniera infestante dopo il passaggio dell'incendio del 1997, che nelle sue propaggini meridionali era giunto a sfiorare anche le prime boschiglie di Seradina. Una breve verifica su questi terrazzi portava alla scoperta di un lembo roccioso istoriato e poi alla messa in luce di un'ampia composizione "a reticolo" (1,5 x 3,5 m. circa), accompagnata da alcune figure antropomorfe, dispiegantesi in maniera puntuale sulla struttura tridimensionale della superficie.

### Breve descrizione delle superfici

Ci si limita in questa sede ad alcune essen-

ziali annotazioni sull'iconografia presente, in vista di un futuro lavoro esaustivo su entrambe le rocce istoriate. La complessità stessa delle composizioni ed il numero insolitamente elevato di figure e/o di sovrapposizioni inducono comunque per ora a mantenere una certa prudenza sia in termini di cronologia che, più in generale, di interpretazione.

#### ***Bedolina R. 7***

La roccia misura circa 25 metri di lunghezza per 10 di larghezza. Presenta una discreta pendenza verso Ovest e si caratterizza per una sorta di piccolo bacino naturale nella parte alta, ove si raccoglie regolarmente una certa quantità di acqua piovana. Anche qui la superficie è completamente incisa e perciò, in periodi piovosi, la maggior parte delle figure viene nascosta dal ristagno d'acqua.



*Bedolina, R. 9, Parco Archeologico Comunale di Seradina-Bedolina, Capo di Ponte (BS). Porzione affiorante di una complessa composizione topografica che prosegue sotto il terreno. La roccia, segnalata da G.B. Maffessoli e pubblicata da R. Christinger, fa parte dello stesso affioramento della prossima R. 7.*



*Bedolina, R. 7, Parco Archeologico Comunale di Seradina-Bedolina, Capo di Ponte (BS). Dettaglio di un elemento rettangolare con coppelle poste a ridosso del perimetro interno e coppella "riquadrate".*



*Bedolina, R. 7, Parco Archeologico Comunale di Seradina-Bedolina, Capo di Ponte (BS). Quadrati accostati mostrano talvolta differenti campiture di coppelle e l'utilizzo di diversi strumenti incisori.*

Singolare una canaletta artificiale aperta nel punto naturale di scolo che sembra sia stata eseguita proprio per facilitare il deflusso dell'acqua. Nella porzione più a Nord, dove la roccia non era coperta dai sassi, la superficie è più logora e le istoriazioni (sempre elementi "topografici") si distinguono con notevole difficoltà e solo in condizioni di luce radente.

Sull'ampia superficie grigia levigata dal ghiacciaio si affollano inoltre centinaia di figure, soprattutto guerrieri, per lo più frammiste in complessi rapporti di sovrapposizione ad un'ampia e articolata struttura geometrica composta da numerose varianti di riquadri campiti con linee ordinate di coppelle, questi ultimi talvolta fra loro connessi da lunghe e sinuose linee.

Fra gli elementi "topografici" si distinguono pressappoco le seguenti tipologie:

a) Elementi *quadrati o quadrangolari* con filari di coppelle che riempiono la figura. In alcuni riquadri si distingue una coppella, maggiore in dimensioni rispetto alle altre, dalla quale si diparte una linea ondulata che termina in un altro quadrato/rettangolo dello stesso tipo; rari, ma presenti, i riquadri con coppella "cerchiata" (più frequenti sulla R. 1) ed eccezionali i casi di coppelle "riquadrate"; le coppelle sembrerebbero in generale disposte meno regolarmente rispetto alla Mappa di Bedolina;

b) Elementi *rettangolari* con campiture "parziali" di coppelle (per es. una sola linea perimetrale interna di coppelle, ecc.);

c) Elementi *rettangolari* con coppelle e altre ripartizioni geometriche interne (altri rettangoli, ecc.);

d) Elementi *sub-ovali o circolari* con coppelle interne, talvolta disposti in modo da conformarsi alla struttura tridimensionale di alcuni punti (piccole conche, bugne,

ecc.) della superficie, soprattutto con linee o altri elementi perimetrali che corrono lungo gli spigoli superficiali (porzione Sud);

e) Un grande *rettangolo "a reticolo"* con coppelle in alcuni riquadri;

f) Due motivi a *cerchi/archi concentrici* fra loro simmetrici, posti centralmente nella composizione geometrica (cfr. Bedolina R. 4 e Seradina III R. 40);

g) Numerose *linee ondulate* che uniscono i vari elementi geometrici sopra definiti;

h) Grandi *coppelle*, concentrate soprattutto nella zona centrale, delle quali almeno un paio risultano circondate da un anello. Rari gli elementi quadrangolari coppellati con triangolo sormontante (un esempio analogo è presente anche sulla Roccia della Mappa).

Il grande disegno astratto, di concezione apparentemente unitaria (anche se le differenze di strumento incisivo e di tratto riscontrate fra alcuni elementi "topografici" farebbero propendere per una maggiore cautela) e chiaramente in relazione con le figure della vicina Mappa di Bedolina, si distende per molti metri sull'intera superficie, talvolta "adattandosi" in maniera evidente all'andamento tridimensionale sottostante. La "composizione topografica" quivi presente è ad oggi l'esempio più esteso e complesso di questa categoria di figure noto in Valcamonica. In analogia alla Mappa, per la quale si è recentemente proposta una datazione alla Media età del Ferro (Turconi 1997), e in base ad una prima analisi delle sovrapposizioni anche la realizzazione di questa raffigurazione dovrebbe collocarsi fra la fine dell'Età del Bronzo e la Media età del Ferro (1000/500 circa a.C.).

Di notevole interesse, soprattutto ai fini della cronologia ma anche in funzione del significato da attribuire a tali complessi, è



*Bedolina, R. 7, Parco Archeologico Comunale di Seradina-Bedolina, Capo di Ponte (BS). Alcune complesse sovrapposizioni del settore meridionale (elementi "topografici", cavalieri "acrobati", linee a zig-zag.*

certamente anche l'affollarsi qui delle figure umane, fenomeno unico per intensità fra le rocce di Bedolina. Gli antropomorfi sono stati realizzati con marcate differenze di strumento e di "mano" (certamente in epoche diverse) e rappresentano quasi un libro aperto sulle numerose varianti finora riscontrate in tutte le aree del versante occidentale. Si tratta quasi sempre di antropomorfi armati, distinti pressappoco nelle seguenti tipologie:

a) Figure a corpo lineare, generalmente armate di lancia (tenuta verticalmente) e piccolo scudo ovale. Le figure sono stanti e rappresentate frontalmente. In alcuni casi antropomorfi di questo tipo cavalcano in maniera equilibristica animali fra i più schematici sinora visti sulle rocce camune (quasi certamente equidi).

b) Figure duellanti simmetriche armate di piccolo scudo (l'arto portante è rappresen-

tato secondo lo schema noto come "giro del braccio") e spada brandita frontalmente. Si tratta sempre di figure di piccole dimensioni, concentrate soprattutto nella porzione Sud.

c) Figure abbastanza informi e molto schematiche, con armamento, ove presente, piuttosto indistinguibile. Molto numerose, anche queste ultime si affollano per lo più nella porzione centrale alta.

d) Figure più dettagliate e di dimensioni maggiori, con spada, grandi scudi concavi e talvolta elmo. Si concentrano nella zona centro-inferiore.

e) Una serie eccezionale di quattro figure di piccole dimensioni (circa 10 cm di alt.) ma eseguite con notevole dinamicità e senso delle proporzioni. Le figure si trovano al margine destro della roccia.

f) Due figure di grandi dimensioni (1 m. circa d'altezza, incomplete nella porzione



*Seradina I - Ronco Felappi, R. 57, Parco Archeologico Comunale di Seradina-Bedolina, Capo di Ponte (BS). Fotografia della grande mappa "a reticolo".*



*Seradina I - Ronco Felappi, R. 57, Parco Archeologico Comunale di Seradina-Bedolina, Capo di Ponte (BS). Dettaglio di alcune sovrapposizioni fra gli antropomorfi e la figura "a reticolo".*

superiore) poste al limite centro superiore della superficie. Piuttosto difficili da individuare in condizioni di luce non ottimale, sembrano sovrapporsi a tutto il complesso circostante.

A questi insiemi si aggiungono poche impronte di piede (praticamente assenti a Seradina e a Bedolina, mentre vanno aumentando di frequenza al Dos del Mirichì e soprattutto al Pià d'Ort) e rari animali (un cervo e altri quadrupedi non facilmente riconoscibili).

### ***Seradina I – Ronco Felappi R. 57***

La roccia affiora in maniera brusca dal prato a pochi metri dalla parete rocciosa retrostante e occupa una posizione leggermente rialzata rispetto all'ambiente circostante. La superficie incisa, sagomata in maniera profonda dall'azione glaciale, è rivolta verso la parete retrostante e non verso valle, con elementi della composizione che proseguono in parte sulla cima piatta e sul fianco settentrionale. La grande figura che ricopre la roccia si dispiega fino ad occupare quasi tutto lo spazio disponibile, adattandosi ai bruschi ma ben definiti cambi di pendenza della roccia stessa e seguendo anch'essa in maniera precisa le linee definite appunto da questi "spigoli" superficiali. L'istoriazione mostra due importanti lacune nel settore destro, mentre per il resto si trova in ottimo stato di conservazione. L'elemento dominante è un grande reticolo a maglie quadrangolari con costante presenza di piccole cospicue al centro di ogni riquadro. La figura è ben delimitata da una linea perimetrale ed è arricchita nella porzione centro-superiore, dove la roccia forma una leggera ma percepibile piccola "conca", da elementi sub-ovali o rettangolari campiti con linee o insiemi di cospicue. Un elemento simile ricorre anche nel piccolo pannello piatto che costituisce il punto più alto della superficie. Le uniche altre figure presenti sono alcuni

antropomorfi schematici, per lo più posizionati a ridosso o appena all'esterno della linea perimetrale. Fanno eccezione tre figure che si trovano nella parte centrale della roccia e che si sovrappongono al motivo geometrico. Gli antropomorfi potrebbero essere appena posteriori se non addirittura contemporanei alla figura principale. Si tratta di figure umane asessuate con corpo "a bastoncino", gambe divaricate a "V" (con breve indicazione dei piedi) e braccia sollevate. In alcuni casi è visibile una corta spada e un piccolo scudo ovale. Nel settore meridionale si osservano in maniera distinta tre figure di questo tipo poste appena all'esterno della linea perimetrale.

La tipologia (grande reticolo e poche aree con cospicue) e la disposizione degli elementi (unità cospicuate in alto e reticolo che si dispiega verso il basso) ricorda molto da vicino la grande composizione topografica di Pià d'Ort R. 39 e si differenzia invece in maniera piuttosto significativa dalle composizioni topografiche presenti nel Parco, in particolare da quelle tipo "Bedolina".

### **Conclusioni**

In seguito a queste nuove ingenti scoperte appare ormai chiaro che qualunque studio futuro sul tema "topografico" o, più prudentemente, sul tema delle "composizioni geometriche" dovrà prendere in considerazione l'area di Bedolina in tutto il suo complesso, con particolare riguardo alla grande R. 7.

La ricchezza iconografica della superficie porterà certamente nuovi elementi di datazione ma non può che porre nuove sfide ai tentativi di identificazione di porzioni reali di territorio che da sempre vengono avanzati per queste composizioni e in particolare per la roccia della Mappa. La posizione nascosta, non panoramica, è in netto

contrasto con quanto finora considerato quasi fondamentale per avere condizioni ideali di riproducibilità del paesaggio, argomento portato sempre a favore di questa interpretazione sia per la Mappa di Bedolina sia, ad es., per Pià d'Ort R. 39 (Sansoni, Galvaldo 1995). D'altro canto l'imponente parete (un vero e proprio *abri*) emergente pochi metri alle spalle della roccia rappresenta un contesto geomorfologico unico che non può che suggerire la presenza di un sito archeologico intatto da relazionare all'arte rupestre circostante.

Si tratta naturalmente di considerazioni provvisorie, in attesa che si attivino opportuni (e auspicabili) progetti di ricerca. Nel frattempo si tenga presente che elementi geometrici "topografici" sono fittamente presenti, anche e soprattutto in forme isolate, in tutto il Parco Archeologico di Seradina-Bedolina (oltre che nelle aree circostanti del versante occidentale) e che soltanto un'analisi esaustiva di tutti i casi noti potrà aumentare la nostra conoscenza di questo complesso e spesso ancora enigmatico filone iconografico.

*Un grazie speciale a Sara Rinetti per avermi coadiuvato con impagabile caparbità in ogni fase del lavoro. Si ringraziano inoltre l'Amministrazione Comunale di Capo di Ponte nelle persone del sindaco Francesco Manella e di Sergio Turetti per il sostegno costante dimostrato, Ilaria Zonta, Francesco Ferrati e tutta l'Associazione Pro Loco per la generosità e l'instancabile entusiasmo.*

*Il più caro pensiero va a Battista Maffessoli, che ha goduto con noi di quest'ultima scoperta e il cui insegnamento non potrò mai dimenticare.*

## Bibliografia

ANATI E.

1960 *La Civilisation du Val Camonica*, Paris (Arthaud).

BATTAGLIA R.

1934 Ricerche etnografiche sui petroglifi della cerchia alpina, *Studi Etruschi*, 8, pp. 11-48.

BELTRÁN LLORIS M.

1972 Los grabados rupestres de Bedolina (Valcamonica), *BCSP*, 8, pp. 121-158.

PORTERI F.

2003 Influssi del mondo etrusco nelle incisioni rupestri della Valcamonica, *Notizie Archeologiche Bergomensi*, 11, pp. 203-223.

SANSONI U., GALVALDO S.

1995 *L'arte rupestre del Pià d'Ort*, Capo di Ponte (Edizioni del Centro).  
TURCONI C.

1997 La mappa di Bedolina nel quadro dell'arte rupestre della Valcamonica, *Notizie Archeologiche Bergomensi*, 5, pp. 85-114.



*Bedolina, R. 1 ("Roccia della Mappa"), Parco Archeologico Comunale di Seradina-Bedolina, Capo di Ponte (BS). Rilievo della composizione geometrica secondo Turconi 1997.*

## La sentieristica storica nella Riserva Regionale Incisioni Rupestri di Ceto-Cimbergo-Paspardo

Tiziana CITTADINI GUALENI

Negli anni '80 Emmanuel Anati stese una prima valutazione complessiva dell'arte rupestre camuna, che partiva dalla localizzazione delle rocce incise: da questo primo, iniziale lavoro scaturirono importanti considerazioni sulla localizzazione territoriale dell'arte rupestre che evidenziavano come questa fosse concentrata per temi tipologici e fasi cronologiche lungo il solco vallivo (E. Anati 1976, *Per un censimento dell'arte rupestre della Valcamonica*, in BCSP 13-14).

Il lavoro mise in evidenza l'importanza della correlazione tra territorio e arte rupestre, ma evidenziò anche lacune e difficoltà nella stesura di una cartografia localizzata delle superfici istoriate.

L'introduzione ora di nuove tecnologie, tra cui in particolare l'uso dell'informatica, dei rilevatori GPS e di software di controllo grafico della cartografia, ha consentito di dotare gli studiosi di un importante supporto alle loro analisi, rappresentato appunto dalla produzione di una corretta cartografia inerente le rocce istoriate, che collegasse anche i dati riferiti alle caratteristiche tipocronologiche delle superfici stesse.

È in questa ottica di raccolta dati finalizzata ad un approccio più ampio all'arte rupestre (inteso quindi non solo come studio di singola roccia incisa ma come insieme di più superfici collocate in un territorio) che si inserisce il Progetto attivato ormai da alcuni anni, svolto congiuntamente ad Alberto Marretta e tendente alla georefe-

renziamento e localizzazione cartografica di tutti gli elementi antropici e morfologici presenti nel contesto rupestre: rocce incise, ma anche la sentieristica storica, i contesti archeologici (scavati o semplicemente segnalati), le emergenze morfologiche e gli ambiti vegetazionali.

Si è quindi steso un progetto tendente al rilevamento esatto e sistematico di tutte le emergenze sopra menzionate, presenti nei vari ambiti rupestri: un lavoro ampio ed articolato che richiederà otto anni per il completamento. Nel corso del 2006 si è proceduto nel rilevamento della sentieristica storica del versante orientale del centrovalle, corrispondente all'area della Riserva Naturale di Ceto-Cimbergo-Paspardo e di parte del Comune di Capo di Ponte, nell'ottica della necessità comunque di allargare il rilevamento (proprio perché una strada ha senso se si comprende da dove viene e dove porta) alle fasce limitrofe.

Il recupero dei dati inerenti la sentieristica storica in questa fascia ha riguardato più aspetti, configurandosi via via come una autonoma ricerca e raccolta dati: stesura e compilazione di una scheda di rilevamento riferita al sentiero (con dati, acquisiti dalla Provincia di Brescia, riferiti alla tipologia del sentiero: dimensioni, tipo di fondo, tipologia dei muretti di sostegno e delle modalità di costruzione), del suo rilevamento georeferenziato (con coordinate satellitari) e suo trasferimento nella cartografia vettorizzata, accanto alle altre emergenze ar-

cheologiche. Quello che era nato come una raccolta dati a supporto della ricerca sull'arte rupestre sta ora delineandosi come un nuovo settore di ricerca, proprio perché le strade, i percorsi sono gli elementi che segnano l'uso dell'ambiente nei millenni da parte dell'uomo.

La lettura dei dati che stanno emergendo da questa ricerca (che, ricordiamo, è ancora agli inizi e riguarda per ora solo un settore del centro-valle) è un quadro estremamente dinamico e differenziato dell'uso del territorio da parte dell'uomo nei millenni: oggi noi stiamo vivendo quasi esclusivamente su una limitata fascia areale delle Alpi, il fondovalle, e si sono abbandonati gli ambienti più elevati della fascia alpina, sede invece, fin dal X millennio a.C. di una colonizzazione ed uso da parte delle popolazioni alpine e dei Camuni. Era in queste fasce che prioritariamente si svolgevano i collegamenti, transitavano le merci e le idee, come documentato anche dai resti archeologici e della stessa viabilità, strutturata in maniera estremamente diversa fino all'arrivo dei Romani e poi parzialmente ripresa in epoca medioevale.

La presenza dell'uomo in Valcamonica è documentata dal sito ritrovato a Cividate Camuno che data al 13.800 circa a.C. un bivacco di cacciatori; il Mesolitico è ampiamente documentato, oltretutto dalle incisioni di Luine, anche da bivacchi di alta quota (Laghetti di Ravenola, Malga Rondeneto, Cascina Valmaione, Dosso dell'Asino, Dosso Rotondo, Croce di Marone, laghetti di Crestoso, ecc.) che confermano la presenza (documentata ampiamente anche in tutto l'arco alpino) di gruppi di cacciatori-raccoglitori che, dopo il IX mill. a.C. attraversavano lo spartiacque alpino. Contatti sempre più stretti e continui tra il nord ed il sud delle Alpi si determinarono

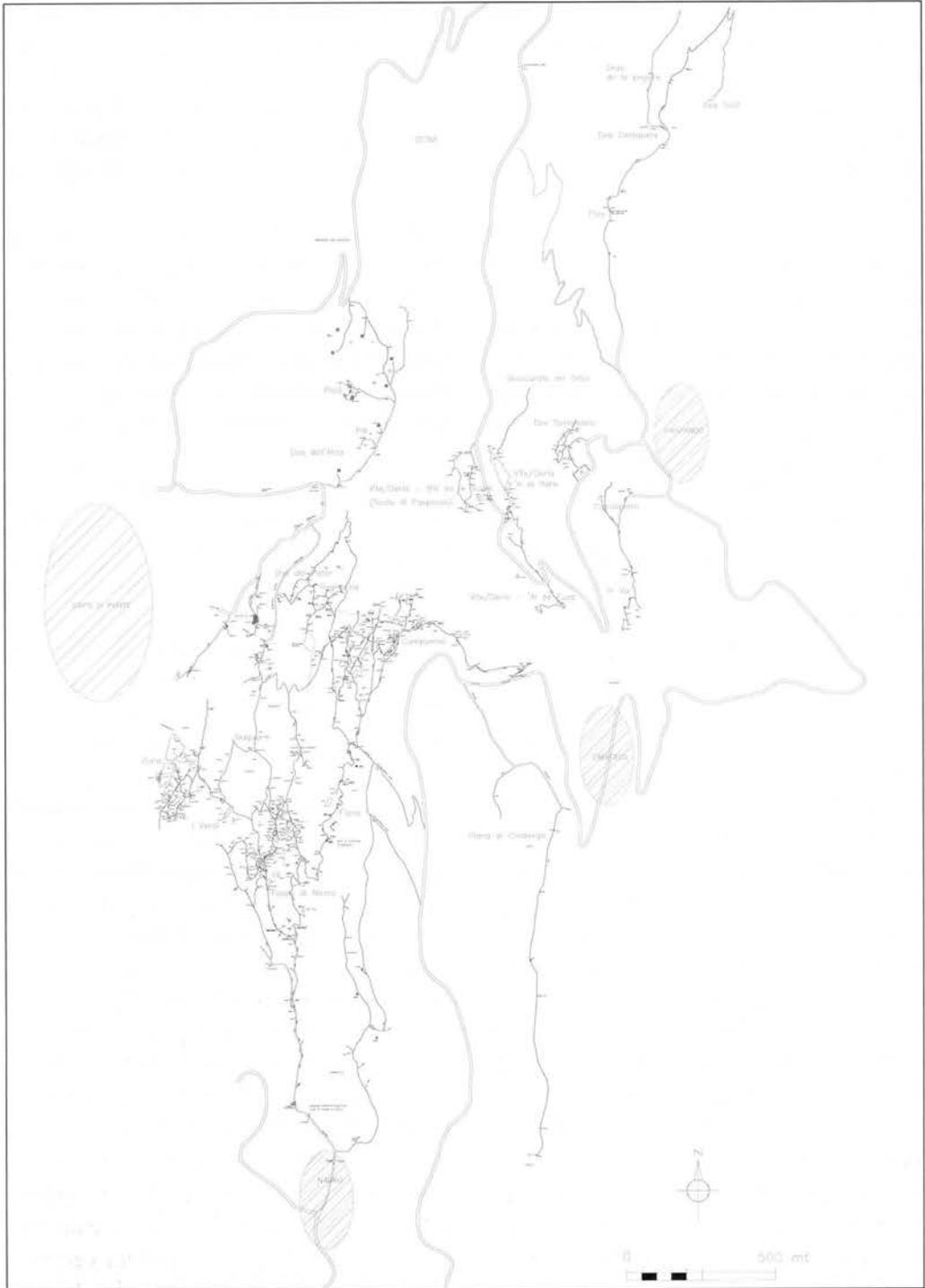
dal V millennio in poi, con le culture dette neolitiche, contatti e collegamenti che divennero continui ed organizzati in percorsi stabili anche nelle successive età del Bronzo e del Ferro, condizionati spesso dalla presenza nelle aree montane di giacimenti di rame e ferro.

Tornando allo studio (limitato in questa prima fase) della sentieristica del versante orientale del centro-valle, corrispondente al settore della Riserva Regionale Incisioni Rupestri Ceto-Cimbergo-Paspardo, si sono rilevate essenzialmente cinque tipologie di sentieri (con riferimento di codici identificativi provinciali):

a) carrozzabile con fondo selciato; b) mulattiera con fondo selciato; c) sentiero con fondo naturale; d) traccia con fondo naturale; e) nuovo tracciato.

La carrozzabile con fondo selciato corre parallela al fondovalle, a una quota di circa 400 m. s.l.m. (proviene da sud, collega Nadro con Le Sante per poi proseguire verso nord); verosimilmente segue l'antico tracciato della viabilità romana (lungo questa viabilità, in località Le Sante, sono ancora visibili resti di una probabile torretta di avvistamento romana). È una viabilità di collegamento con direzione sud-nord, (pianura-montagna), molto utilizzata fino allo scorso secolo.

Perpendicolari a questa viabilità si innescano due importanti mulattiere con fondo selciato: il loro andamento porta dall'alta alla bassa quota, da Cimbergo a Capo di Ponte e da Paspardo a Capo di Ponte. Ma, soprattutto, queste due viabilità (molto ben eseguite, con fondi in selciato ancor oggi stabili, realizzati con sassi a chiusura laterale e grossi ciottoli posti a coltello verticale) collegavano il fondovalle (ed i paesi di mezza costa come Cimbergo e Paspardo) con le alte quote ed i valichi alpini.



Carta del versante orientale della Media Valcamonica, con localizzazione di sentieri storici e rocce istoriate (dati GPS ed elaborazione grafica T. Cittadini, A. Marretta. © 2006, Centro Camuno di Studi Preistorici).

In particolare la mulattiera di Paspardo (strada della Deria) una volta giunta in paese prosegue per un tratto lungo il sentiero del Capitello dei Due Pini (in cui sono presenti importanti composizioni calcolitiche) per poi puntare verso il Lago d'Arno (sentiero dei Tre Fratelli), da qui scendere al passo di Campo (sentiero n. 20) ed alla Val Daone (sentiero malga Bissina), valli Giudicarie, Trentino e collegamenti transalpini. Lo stesso si può dire per la seconda mulattiera.

Va rilevato che sono storicamente documentati contatti e scontri tra le genti camune di questi paesi e le comunità della Val Daone sull'altro versante, oltre alla presenza di terreni di proprietà della comunità di Paspardo e Cimbergo in ambito trentino. Le montagne non chiudevano ma aprivano attraverso i valichi ad altri territori.

Ritengo che queste due mulattiere siano la viabilità costruita in epoca medioevale dai locali, su precedenti, antichi tracciati preistorici: lo documenterebbero le testimonianze archeologiche preistoriche rinvenute lungo questi tracciati riferiti ai numerosi bivacchi mesolitici, ai ritrovamenti nell'area del Lago d'Arno (in cui si è rinvenuta un'ascia e due spilloni dell'età del Bronzo), alle miniere ed aree estrattive presenti lungo tutta la dorsale camuna e triumplina: l'ambiente in cui si muoveva l'uomo preistorico alpino ci è stato, del resto, molto ben documentato dall'Uomo del Similaun, con le sue armi tanto simili a quelle incise in Valcamonica e ritrovate anche nel sito bresciano di Remedello.

Un'altra caratteristica tutta alpina di queste mulattiere è che lungo questi "assi viari" sono collocati (partendo dall'alto e scendendo in basso):

- gli alpeggi di alta quota (Volano per Cimbergo, Zumella per Paspardo);

- i paesi (Paspardo e Cimbergo) nel centro;  
- gli insediamenti agricoli e di raccolta (Deria e Figna) nella fascia inferiore.

Un utilizzo del territorio per fasce altimetriche, caratteristico di tutto il Medioevo (abbandonato solo di recente), con la transumanza negli alpeggi durante la stagione estiva, il ritorno nella dimora principale in paese per la stagione invernale e nelle feste e il trasferimento della comunità nelle cascine a bassa quota (Figna e Deria) nella stagione della raccolta delle castagne e dei frutti. Questa utilizzazione spazio-temporale per fasce del territorio determinò anche un andamento verticale dei collegamenti: dal fondovalle ai pascoli in alta quota (malghe) e da qui, attraverso le antiche vie preistoriche, passando attraverso valichi e vallate, fino al cuore delle Alpi.

Accanto a questa maglia stradale che si è andata consolidando nei millenni troviamo tutta la rete di sentieri in terra battuta, poco più di tracciolini, che, partendo dalle due mulattiere principali, si ramifica all'interno dei boschi, ed in cui sono presenti le rocce istoriate. Ancora non si è potuta sondare la relazione tra questa zona sacra ed i centri abitati: per quanto concerne Nadro, va notato che un castelliere preistorico doveva trovarsi alle porte sud dell'attuale paese (area chiesa di S. Faustino con ceramica dell'età del Bronzo e Ferro) ed a Nord (area castello, con ceramica dell'età del Ferro) in una situazione molto simile rispetto a Dos dell'Arca e quindi lungo la carrabile che poi diverrà strada romana.

Per il 2007 è in programma il rilevamento della restante sentieristica di questo versante e l'inizio delle indagini sul versante opposto, da cui potrà scaturire la conferma o meno dalle interessanti ipotesi che sono emerse in quest'anno di lavoro.

# Blocchi istoriati paleolitici dello stile di La Ferrassie

Emmanuel ANATI

## Premessa

Tra le manifestazioni di arte figurativa paleolitica dell'Europa Occidentale vi è un gruppo d'istoriazioni su blocchi di pietra di modeste dimensioni nell'area attorno a Les Eyzies de Tayac in Dordogna che già ha suscitato ampi studi. Si tratta di una settantina di reperti, dalle tipologie diverse, per la massima parte incisi, alcuni dipinti ed altri dipinti ed incisi, attribuiti al periodo Aurignaziano. Sono considerate le più antiche opere d'arte del continente europeo e vengono fatte risalire attorno a 30.000 anni. La descrizione di diversi dei blocchi fu realizzata dal loro scopritore, Denis Peyrony, in rapporti di scavo, monografie e articoli dall'inizio alla metà del XX secolo. Un'opera basilare è quella di Gaston Lalande e Jean Bouyssonie nel loro studio del sito di Laussel (*L'Anthropologie*, vol. 60, 1946). Un'attenta descrizione fu presentata da Gilles e Brigitte Delluc nel 1978 (*Gallia Préhistoire*, vol. 21/1-2).

Di questi blocchi si sono occupati diversi tra i principali protagonisti della preistoria europea, tra cui Henri Breuil, Louis Capitan, Henri Delporte e André Leroi-Gourhan. Si è discusso sulla loro cronologia e sulla tipologia ma ben poco sul loro significato. Una ventina sono pietre a coppelle, almeno una delle quali, a La Ferrassie, è stata descritta come parte di una sepoltura "mousteriana" e considerata vecchia di oltre 40.000 anni (fig. 1). Diverse hanno figure di animali e sembrano formare un gruppo tipologico a parte. Alcune hanno figure umane in prevalenza femminili, altre hanno segni astratti, altre ancora hanno come tema

dominante il simbolo vulvare. Molti di questi reperti provengono da vecchi scavi ma spesso gli scavatori hanno precisato anche il livello culturale, per lo più aurignaziano, nel quale sarebbero stati trovati.

Va notato che quando la stratigrafia è affidabile, il livello culturale del ritrovamento funge da *terminus*: indica l'età dell'ultimo utilizzo dell'oggetto o quella del suo abbandono, non necessariamente quella della sua esecuzione. Comunque, nella grande

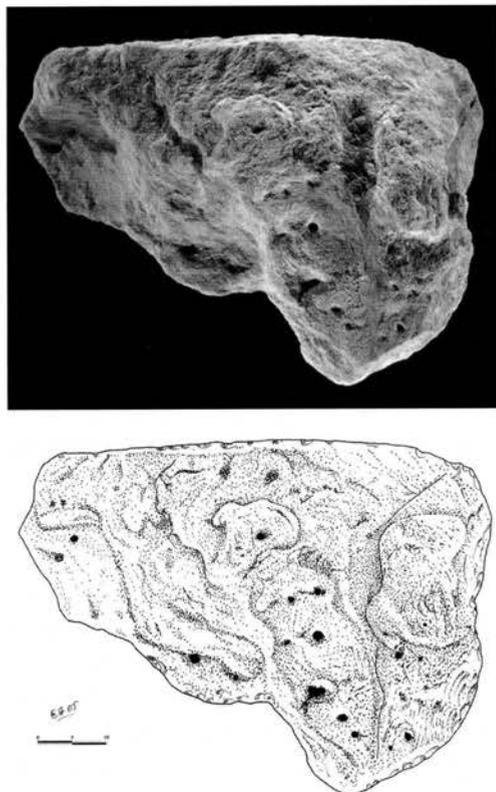


Fig. 1. La Ferrassie, Dordogna. Rilievo e foto del blocco a coppelle scavato da D. Peyrony su di una tomba a fossa definita neandertaliana e attribuita al Paleolitico Medio. (Archivio WARA DIA002048; DIS000485).

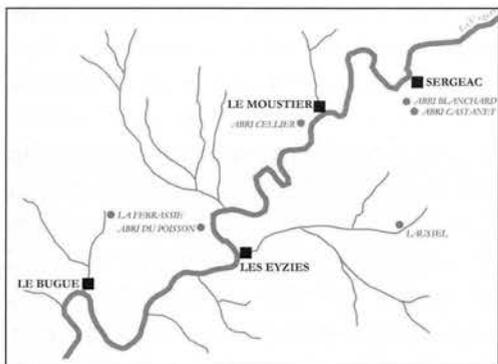


Fig. 2. Cartina di distribuzione dei siti attorno a Les Eyzies, Dordogna, da dove provengono i blocchi con simboli vulvari attribuiti al periodo aurignaziano.

maggioranza dei casi il *terminus ante quem* è il contesto stratigrafico.

Tale variegato insieme è stato inteso come caratterizzante dell'iconografia aurignaziana. Un primo quesito che si pone è quello della definizione culturale. Non è chiaro infatti se queste varie espressioni iconografiche su blocchi di pietra appartengano tutte ad uno stesso orizzonte culturale, come si è dato sovente per scontato, oppure se siano di periodi, o di gruppi etnici, diversi. Concettualmente vi sono diversità che implicano visioni ed interessi diversi e si pone il quesito se possano coesistere in un medesimo contesto culturale. Altro quesito concerne la funzione di tali blocchi. Ci si chiede infatti a quale scopo siano state ese-

guite le istoriazioni e se esse stesse possano darci qualche suggerimento in merito.

Di queste varie manifestazioni grafiche, ci occupiamo, nella presente ricerca, di un tipo particolare, i blocchi incisi che hanno figurazioni abitualmente definite "vulvari" accompagnate da simboli ripetitivi. Alcuni di essi sono frammentari e forniscono solo parzialmente gli elementi di associazione sintattica e di tipologia. Tuttavia i segni vulvari sono associati ad altri grafemi e tali associazioni sono ripetitive. Si definiscono come segni o simboli vulvari incisioni ad "U", a cerchio o a semicerchio che talvolta, ma non sempre, hanno una fessura mediana.

L'iconografia dei blocchi in oggetto, oltre ai segni vulvari, include coppelle, ovvero incisioni a coppa, e *bâtonnets*, ovvero incisioni lineari a bastoncino. Vi appaiono anche schemi di elementi animali, in prevalenza tracce di muso dalle caratteristiche che permettono di definirne la specie.

È degno di nota il fatto che su una settantina di blocchi oggi noti, solo una parte, in prevalenza quelli con istoriazioni esclusivamente di coppelle, possano considerarsi interi. Molti blocchi sono frammentari. Le fratture sono, per lo più, antiche ed intenzionali. La loro fratturazione appare come parte del processo del loro utilizzo, forse l'ultimo atto che ne esauriva la funzione. I blocchi con simboli vulvari sono diciannove, provenienti da sei siti, tutti concentrati nel diametro di 20 km attorno alla cittadina di Les Eyzies in Dordogna.

In ordine alfabetico sono: Abri Blanchard (4), Abri Castanet (2), Abri Collier (3), La Ferrassie (5), Laussel (4), Abri du Poisson (1). Per un totale di diciannove.

Tali reperti concentrati tutti in un'area ristretta, hanno una tematica praticamente limitata a quattro grafemi che si ripetono, ed un tipo di sintassi che implica una particolare logica

associativa. Da ciò si deduce che abbiano ricoperto una specifica funzione nella società che li ha prodotti. Con una sola eccezione, in ogni scavo ne sono stati trovati diversi. Tutti i reperti provengono da quelli che gli scopritori hanno definito livelli abitativi.

Per la numerazione dei blocchi si applica il repertorio Delluc. Chiameremo "blocco" le pietre che hanno uno spessore superiore a 20 cm e "lastra" quelle che hanno uno spessore inferiore.

Nel corso dell'analisi abbiamo usufruito di ottime diapositive fornite in parte dal Museo Nazionale di Les Eyzies e in parte dal Museo d'Aquitaine a Bordeaux. Ad ambedue questi musei esprimiamo la nostra riconoscenza. Alcune delle pietre sono state studiate anche da foto d'epoca in bianco e nero. Pur avendo visto in passato buona parte di questi reperti ed avendoli in parte riesaminati recentemente, l'attuale studio è stato condotto principalmente su documentazione fotografica.

## DESCRIZIONE DEI REPERTI

### 1. Abri Blanchard, Blocco 6 (fig. 3a)

Frammento di blocco in calcare di 0,85 x 0,78 m, spessore massimo 0,47. La forma generale del blocco non è ricostruibile. Vi sono tre segni istoriati, due segni vulvari



Fig. 3a. Abri Blanchard, Sergeac, Dordogne. Rilievo schematico del blocco n° 8. (Archivio WARA DIA000487).

ed un disco con coppella al centro, probabilmente anch'esso segno vulvare. La superficie è stata preparata e levigata, il contorno del blocco è stato modellato.

### 2. Abri Blanchard, Blocco 8 (fig. 3b)

Frammento di lastra in calcare di 0,73 x 0,35 m. Lo spessore di m 0,10 è effetto di un taglio che appare recente. All'origine doveva essere più spesso. Una parte della superficie appare livellata dall'opera dell'uomo per la lunghezza di circa 35 cm. L'estremità, come dalla forma naturale simile ad un muso animale, è levigata intenzionalmente ed il contorno è modellato. Un incavo, in parte naturale, accentuato dalla mano umana sembra indicare l'occhio di questo muso animale. La parte del contorno che si conservato è modellato dalla mano dell'uomo. È probabile che la forma stessa della roccia faccia parte della sintassi concettuale del reperto. Ciò appare essere un fenomeno ricorrente che si manifesta più evidente su altri blocchi. Sulla superficie livellata vi sono incisi due simboli vulvari ed altre istoriazioni minori. Secondo lo scavatore M. Castanet il reperto proviene dal livello E del riparo, attribuito all'Aurignaziano tipico (B.G. Delluc, p. 240).

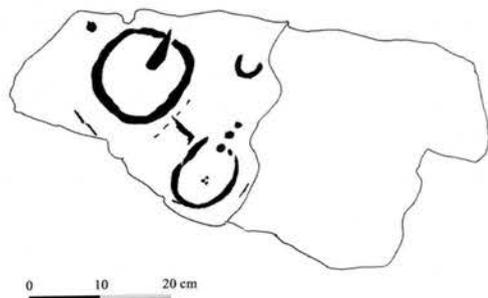


Fig. 3b. Abri Blanchard, Sergeac, Dordogne. Rilievo schematico del blocco n° 6. (Archivio WARA DIA000486).

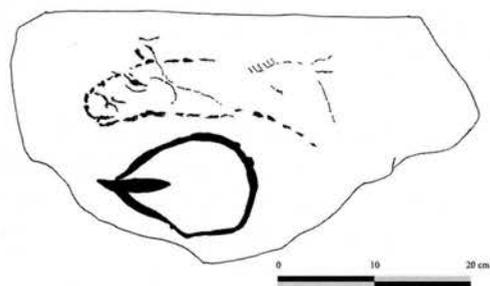


Fig. 4. *Abri Blanchard, Sergeac, Dordogne. Rilievo schematico del blocco n° 9. (Archivio WARA DIA000488).*

### 3. Abri Blanchard, Blocco 9 (fig. 4)

Frammento di lastra in calcare con una superficie di 0,54 x 0,28 m, spessore 5,5 cm, parzialmente livellata da mano umana sulla quale appare evidente un simbolo vulvare profondamente inciso. Da un'attenta osservazione della fotografia emerge la presenza di incisioni superficiali, pressoché invisibili, che tracciano il profilo di una testa animale, probabilmente un felino, in parte cancellato con levigatura precedente al segno vulvare. Le fatture delle due incisioni, quella profonda e chiaramente marcata del segno vulvare (fase B) e quella vaga, elusiva e superficiale dell'animale (fase A), sembrano indicare le relative funzioni, come se una delle figure dovesse essere palese e l'altra nascosta.

Reperto trovato fuori contesto stratigrafico (Delluc, p. 244).

### 4. Abri Blanchard, Blocco 10 (fig. 5a-b)

Tre frammenti di lastra in calcare di 0,65 x 0,44 m dallo spessore massimo di circa 9 cm. Una delle fratture è recente, l'altra appare corrosa e antica.

Le figure dominanti, incise profondamente, sono tre segni vulvari ben definiti ed alcuni

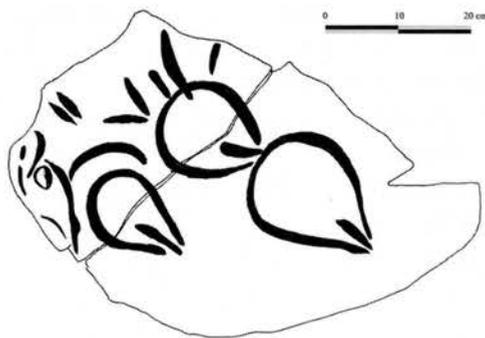


Fig. 5. *Abri Blanchard, Sergeac, Dordogne. Rilievo lr (a luce radente) e rilievo schematico del blocco n° 10. (Archivio WARA DIA000489).*

*bâtonnets*, solchi incisi, con martellina più grossolana e con linee meno precise e marcate.

Ad un'estremità dell'insieme vi è una forma del contorno, in parte modificata dalla mano umana, che appare come la testa di un ruminante. Un globuletto emergente sembra rappresentare l'occhio mentre il profilo stesso della lastra continua leggermente arcuato a forma di corno. La forma naturale è stata corretta dall'uomo e ciò è indice di intenzionalità.

La figura animale non è palese, è volutamente elusiva, ma è parte della forma stessa della lastra e forse anche la ragione per cui questa lastra è stata prescelta.

Sulle parti disponibili di questa lastra si riscontrano tre fatture diverse d'incisioni. La più marcata è quella dei simboli vulvari. I solchi lineari almeno in un caso, si sovrappongono al segno vulvare ed è ipotizzabile che la loro fattura sia successiva a quella delle vulve, come se si trattasse di un atto di conferma, o di verifica. Mentre la forma elusiva della testa animale è parte della struttura stessa della superficie. Può essere anteriore alle altre istoriazioni.

Tentativamente si riconoscono pertanto

tre fasi di esecuzione: A - preparazione della superficie e dei contorni della lastra, incluso l'animale elusivo; B - Esecuzione dei tre segni vulvari; C - Incisione dei *bâtonnets* eseguiti con strumenti diversi, in dimensioni diverse e probabilmente accumulati in momenti diversi.

Pare poter dedurre che la forma della lastra e della sua superficie era importante ai sensi della composizione. I segni vulvari sono stati apportati su una superficie preparata e finalizzata che già aveva un suo significato. I *bâtonnets* si sono aggiunti successivamente e in momenti diversi. Il processo di esecuzione e di fruizione ha, dunque, varie fasi: preparazione del supporto, simboli principali, aggiunte secondarie. È presumibile che la lastra sia stata rotta in epoca antica, come del resto si constata nella maggioranza dei blocchi esaminati. Sono per lo più rotture intenzionali. La quarta fase sarebbe dunque la rottura della tavola e l'epilogo della sua funzione. Ogni blocco ha una sua storia e sovente è una storia che si ripete nei vari blocchi.

### 5. Abri Castanet, Blocco 2 (fig. 6)

Due frammenti di lastra di calcare rispettivamente di 23 x 27 cm e di 35 x 35 cm dallo spessore di 14 cm. Uno dei frammenti ha la superficie più levigata e liscia dell'altro



Fig. 6. Abri Castanet, Sergeac, Dordogna. Blocco n° 2. (Archivio WARA DIA001872).

sulla cui superficie appaiono segni di martellina. L'intera superficie appare spianata e preparata.

L'iconografia comporta due simboli vulvari con due semicerchi alla fessura mediana, più due linee rotondeggianti che potrebbero essere settori di cerchio, e un *bâtonnet*. Vi sono inoltre tracce di istoriazioni precedenti, cancellate dalla levigatura. La stessa superficie era stata, pertanto, già utilizzata e le istoriazioni precedenti, di cui restano sporadiche tracce, sono state intenzionalmente cancellate tramite levigatura o raschiatura.

Uno dei due frammenti ha lati levigati probabilmente dovuti a fattori erosivi. È dubbio se in tali frammenti restino parti del contorno originale. La presenza di alcune tracce di colpi fa pensare che la rottura tra i due frammenti sia stata intenzionale. È pertanto ipotizzabile che una volta compiuta la sua funzione, la lastra sia stata volutamente spezzata.

Secondo lo scavatore D. Peyrony, il blocco proverrebbe dal livello C dell'Abri Castanet, livello attribuito all'Aurignaziano II (Delluc, p. 267).

### 6. Abri Castanet, Blocco 5 (fig. 7)

Lastra di calcare di circa 40 x 30 cm dallo spessore di 18 cm, dalla superficie martel-

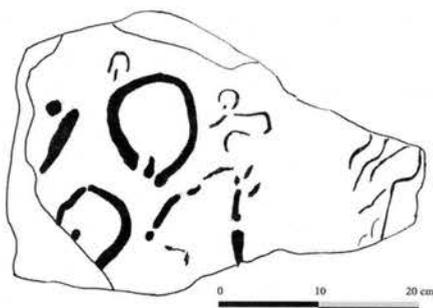


Fig. 7. Abri Castanet, Sergeac, Dordogna. Blocco n° 5. (Archivio WARA DIS000490)

linata e in parte levigata. Vi sono incisioni di due simboli vulvari. Diverse striature naturali sembrano essere state ritoccate da mano umana. La forma stessa della lastra assomiglia al profilo di un muso di lupo o di altro canide. Se, come probabile, la forma di muso canino è intenzionale, tale preparazione è necessariamente antecedente all'esecuzione dei segni vulvari.

Il sito del ritrovamento contiene solo livelli dell'Aurignaziano tipico (Delluc, p. 270).

### 7. Abri Cellier, Blocco 2 (fig. 8a-b)

Frammento di lastra di calcare di 48 x 26 cm dallo spessore medio di 11 cm. Piano preparato, appiattito e levigato. La parte superiore del profilo ha l'angolo arrotondato. Tale arrotondamento è anteriore all'esecuzione dell'incisione. In basso, al centro, vi è una grande e profonda coppella che si è conservata per due terzi. La superficie ha tracce di colorazione in rosso e giallo ocre. Alcune tracce di pittura appaiono essere aggiunte recenti.

Le incisioni più evidenti sono quelle di una testa animale, probabilmente un equino e di un segno vulvare, che appaiono essere tra di loro contemporanee. L'associazione dei due grafemi pare essere voluta. Si aggiungono alcune coppelle ed alcune linee incise più leggere tra le quali un semicerchio nella parte alta a sinistra. Vi sono inoltre alcune brevi linee incise sulla parte alta della superficie. Malgrado lo stile sia diverso da quello dei reperti precedentemente descritti, l'associazione sintattica, anche qui, comprende segno vulvare, figura animale, coppelle e *bâtonnets*. Tale associazione ripetitiva appare come la frase di un linguaggio ripetuto. Nella parte sinistra in alto appaiono tracce di un frammento di cerchio, in gran parte cancellato da levigazione. Si presume trattarsi di un segno vulvare di una fase precedente.

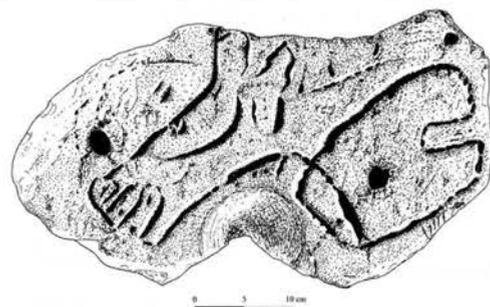


Fig. 8a-b. Abri Cellier, Le Moustier, Dordogna. Blocco n° 2. Rilievo lr e foto. (Archivio WARA DIS000491; DIA001871).

Vi sono inoltre cinque tacche parallele, finemente incise e pressoché nascoste, alla base del bordo destro. Come altri segni del genere, appare un'indicazione numerica, un deconto o una memorizzazione.

### 8. Abri Cellier, Blocco 3 (fig. 9a-b)

Lastra di calcare 74 x 31 cm, spessore 14 cm. La lastra fessurata al centro da una rottura recente, appare completa salvo una striscia erosa nella parte alta del rilievo. La superficie è stata preparata e levigata prima delle istoriazioni e i contorni sono stati modellati e smussati. La forma voluta sembra spiegata all'estremità destra, in basso, della pietra nella quale sembra apparire l'animale elusivo. Si vede un muso con un naso piatto e un occhio ricavato allargando una fessura naturale. La specie non è definibile anche se si direbbe trattarsi di una foca o altro mammifero marino.

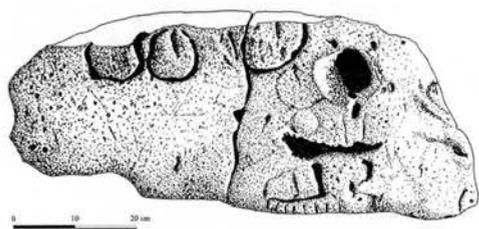
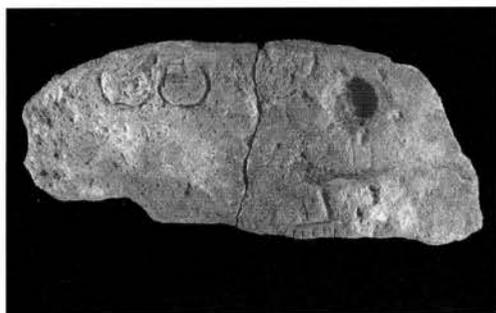


Fig. 9a-b. Abri Collier, Le Moustier, Dordogna. Blocco n° 3. Rilievo lr e foto. (Archivio WARA DIS000492; DIA001870).

Lungo la parte alta della lastra vi sono tre segni vulvari. Vi sono tracce di istoriazioni obliterate per levigazione di una fase precedente. Sulla destra, una grande coppella ha la martellina che appare fresca. Era tuttavia già presente quando la pietra fu tolta dal livello archeologico nel 1927. In basso, lungo il bordo, vi è un insieme numerico, una serie di otto *bâtonnets*.

### 9. Abri Cellier, Blocco 6 (fig. 10a-b)

Pesante blocco di calcare di 60 x 45 cm, spessore 60 cm. È un frammento che mostra resti di rotture spigolose recenti, comprese tracce di colpi di pesante mazzuolo. Dalle diapositive fornite dal Museo Nazionale di Les Eyzies, la superficie che conserva tracce di incisioni antiche è di circa 45 x 30 cm, oltre ad un angolo problematico all'estremità destra del rilievo. Le istoriazioni palesi e più o meno complete sono

quelle di quattro segni vulvari con fessura centrale, quattro *bâtonnets* da considerarsi come una serie e tre coppelle. Vi sono anche alcuni piccoli segni allineati, almeno quattro chiaramente visibili che potrebbero essere un segno numerico. Alcune tracce di linee rotondeggianti sembrano indicare segni vulvari precedenti, parzialmente cancellati tramite levigatura. Se ne notano almeno quattro messi fuori funzione. Si riscontrano pertanto su queste superfici almeno due fasi di esecuzione, la prima cancellata e sovrapposta dalla seconda. Ciò fa pensare ad un uso continuato della stessa superficie.

All'estremità destra della superficie, in un'area che appare corrosa, vi sono due profonde coppelle, almeno parzialmente evidenziate dalla mano umana. La protu-



Fig. 10a-b. Abri Collier, Le Moustier, Dordogna. Blocco n° 6. Rilievo schematico e foto. (Archivio WARA DIS000493; DIA001869)

beranza sulla quale si trovano ha una forma, probabilmente naturale, di una faccia grottesca, evidenziata dalle due cospicue al posto dove ci si attenderebbe di trovare gli occhi. Non è escluso che tale protuberanza possa associarsi alle figure di animali elusivi, già evidenziati per altri blocchi. Se si tratta di un'immagine animale, la specie non è chiaramente definibile.

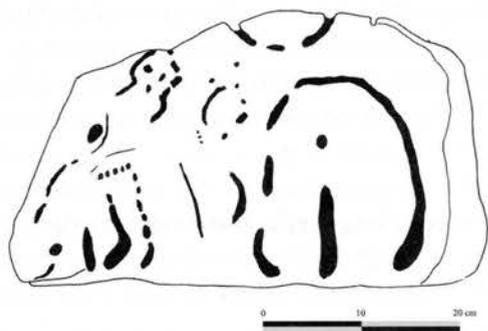


Fig. 11. *La Ferrassie, Le Bugue, Dordogna. Blocco n° 2. Rilievo schematico. (Archivio WARA DIS000494)*

#### 10. La Ferrassie, Blocco 2 (fig. 11)

Lastra di calcare di 0,48 x 0,29 m dallo spessore di 18 cm. Le istoriazioni sono su una faccia principale e continuano sul lato. Nel complesso vi sono due simboli vulvari ed alcune linee incise, alcune delle quali riprendono fessure naturali della superficie. La superficie stessa è stata martellinata e spianata prima di eseguirvi le incisioni. Sul lato sinistro, la forma del profilo della roccia è obliquo e sembra volere imitare la forma di un muso animale. Vi sono tre linee incise che potrebbero rappresentare le fauci o le zanne. Due cospicue sono al posto dove ci si attenderebbe che vi sia l'occhio e la narice. L'animale elusivo, nascosto dalla forma stessa del blocco, sembra essere un elemento ripetitivo. Anche nel caso presen-

te la forma generale del blocco è anteriore alle istoriazioni vulvari. Da notarsi che il blocco appare interamente modellato e squadrato con i lati slabbrati dovuti all'erosione. È uno dei rari casi in cui il blocco appare essersi conservato integro.

Secondo lo scavatore D. Peyrony proverrebbe dallo strato archeologico H attribuito all'Aurignaziano II.

#### 11. La Ferrassie, Blocco 6 (fig. 12a-b-c)

Blocco di calcare di 0,56 x 0,40 m il cui spessore raggiunge 20 cm. La superficie istoriata è stata preparata e levigata. La forma generale del blocco è in parte naturale, modificata in alcuni punti dalla mano dell'uomo con colpi di picco e levigature. La forma generale del blocco appare voluta, programmata e intenzionale.

Secondo D. Peyrony, questo blocco sarebbe stato trovato in scavo nello strato H attribuito all'Aurignaziano III.

Le istoriazioni più evidenti sono due segni vulvari con fessura centrale, l'uno con una cospicua e con una linea trasversale, l'altro con due cospicue che appaiono come gli occhi di una faccia stralunata, una specie di antropomorfizzazione della vulva che, tra l'altro, ha anche una protuberanza alla base delle due cospicue come se questa immagine elusiva avesse anche il naso. Diverse cospicue si ubicano in varie zone della superficie. Una linea di sette cospicue in fila sulla parte alta del rilievo hanno presumibilmente un significato anche numerico.

Oltre alle incisioni più evidenti la superficie è coperta da altri segni. Un'incisione rotondeggiante, sul lato destro, in alto del rilievo, potrebbe essere la traccia di un segno vulvare di una precedente fase. Vi sono anche diversi segni incisi a tratto fine soprattutto sul lato sinistro in basso. Alcuni

di essi furono interpretati da D. Peyrony come raffigurazioni di due ruminanti. Dalle osservazioni sul reperto e dalle foto a nostra disposizione tale interpretazione non trova conferma. Un gruppo di tali segni, fatto di quattro linee parallele, si ricollega e completa la forma naturale del profilo del blocco che, nell'estremità sinistra, in basso, pare rappresentare il muso di un

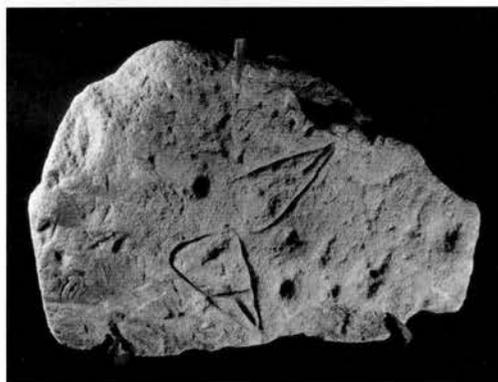
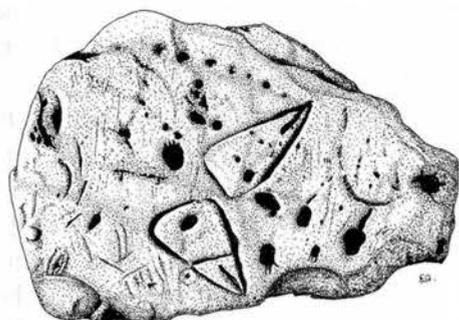
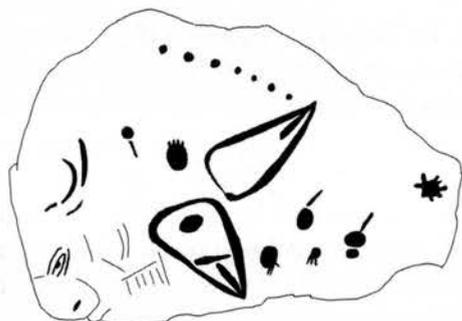


Fig. 12a-b-c. La Ferrassie, Le Bugue, Dordogna. Blocco n° 6. Rilievo lr e foto. (Archivio WARA DIS000256; DIA001876)

bisonte. Tale forma naturale è stata corretta e completata dalla mano umana per rendere l'intera forma del blocco simile a quella del corpo di un bisonte. Si tratta ancora una volta dell' "animale elusivo", pressoché nascosto che sembra, in vari casi, dare un'identità al blocco. Tale prassi appare essere un punto di riferimento per i fautori di tali oggetti. Forse un modo di riferirsi all'oggetto come blocco "del bisonte" o blocco "del felino". In basso a sinistra vi si nota la presenza di spaccature antiche.

L'ipotesi di processo dell'esecuzione delle istoriazioni potrebbe proporre tre stadi. In primo luogo la preparazione della superficie, il modellamento del suo contorno, l'esecuzione della forma del bisonte e probabilmente anche le incisioni a tratto fine. Seconda fase appare quella dei due profondi segni vulvari. L'esecuzione delle coppelle che circondano tali segni e non li intaccano, compresa la serie delle sette coppelle in linea, costituirebbe la terza fase. Tale processo, del resto analogo a quello di altri blocchi, rivela un'intenzionalità e una prassi che sottintende il dettame di una determinata concettualità. Riemerge la domanda già posta sulla ragion d'essere, sulla motivazione di tali blocchi e sulle loro funzioni.

## 12. La Ferrassie, Blocco 7 (fig. 13a-b)

Frammento di blocco di 52 x 46 cm dallo spessore di 22 cm. Al centro del frammento vi è una figura vulvare. Peyrony ubica il blocco nel livello H dell'Aurignaziano III. La preparazione grossolana della superficie istoriata conserva una protuberanza e varie incisioni, nella parte bassa del rilievo, che sembrano l'impostazione di un'istoriazione non finita. Vi sono tracce di almeno due fasi d'istoriazione.

Se tale è il caso, la figura programmata e

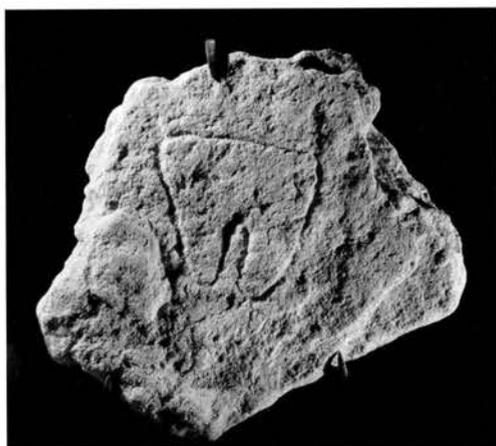
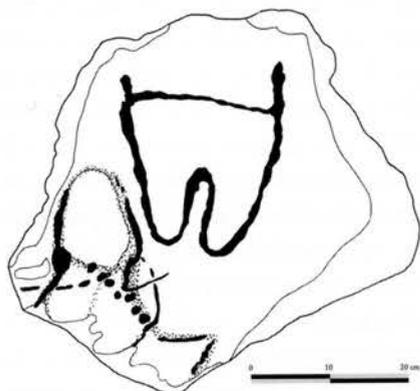


Fig. 13a-b. *La Ferrassie, Le Bugue, Dordogna. Blocco n° 7. Rilievo schematico e foto. (Archivio WARA DIS000495; DIA001875).*

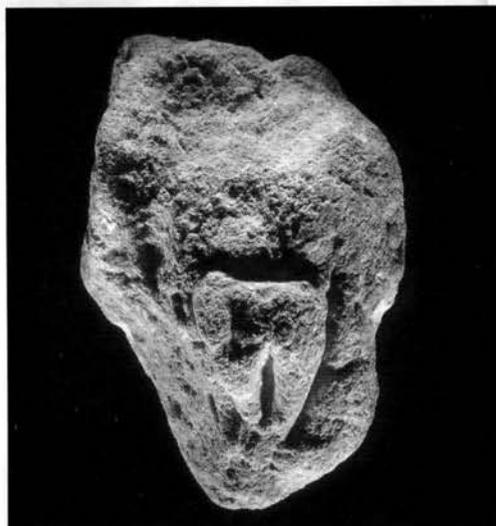
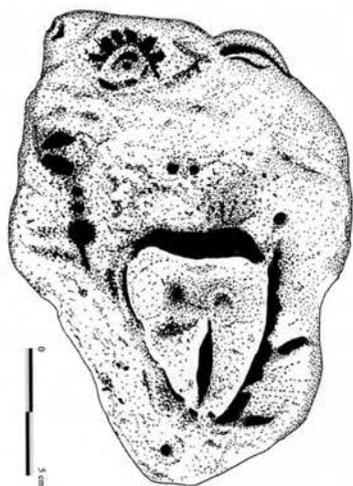


Fig. 14a-b. *La Ferrassie, Le Bugue, Dordogna. Blocco n° 8. Rilievo lr e foto. (Archivio WARA DIS000496; DIA001877).*

non finita era di dimensioni simili o anche superiori a quella del segno vulvare. È probabile che l'intenzione fosse stata quella di eseguire una figurazione animale della quale la principale protuberanza sarebbe stata la testa. È presumibile che si volesse eseguire un'immagine in rilievo. Il blocco è un frammento con tracce di rotture antiche.

**13. La Ferrassie, Blocco 8 (fig. 14a-b)**  
Piccola lastra in calcare 17,5 x 12,5 cm, spessore 8,5 cm. La faccia istoriata principale è convessa, con lati degradanti. Su di essa è profondamente inciso un segno vulvare con fessura mediana. Il secondo lato ha alcuni segni incisi che Peyrony vedeva come lo schizzo di una faccia umana. Si tratta

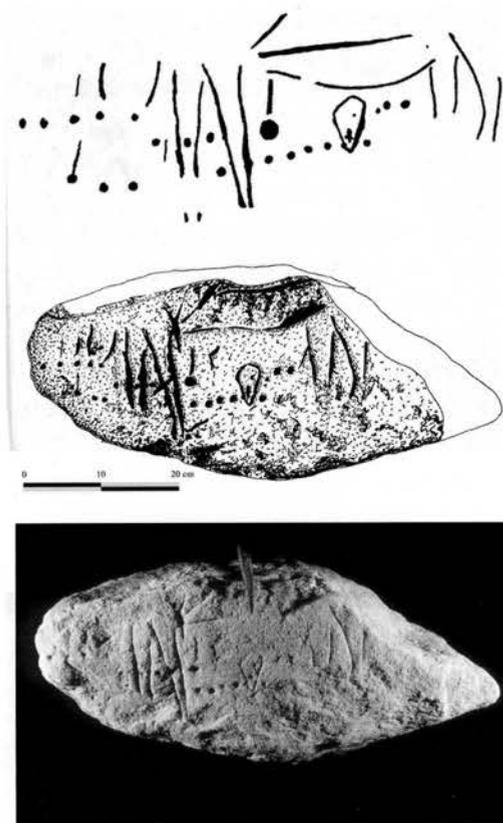


Fig. 15a-b-c. La Ferrassie, Le Bugue, Dordogna. Blocco n° 16. Rilievo lr, rilievo schematico e foto. (Archivio WARA DIS000497; DIS000023; DIA001878).

probabilmente di uno schizzo preliminare per un segno vulvare mai completato.

Il lato bombato, con la figura vulvare al centro, ha i lati modellati dalla mano umana. Sul lato sinistro in basso del rilievo sembra di riconoscere il modellamento di un muso bovino, con traccia delle corna e con un'incisione che appare rappresentare l'occhio. Sulla superficie si notano anche alcune coppelle e *bâtonnets* nella parte bassa del rilievo ed ai lati del segno vulvare. Si ripete la prassi dei tre elementi che abbiamo già visto: il modellamento del supporto ispirato a forme animali, il segno vulvare e le aggiunte di *bâtonnets* e coppelle.

#### 14. La Ferrassie, Blocco 16 (fig. 15a-b-c)

Blocco in calcare di 62 x 37 cm, spessore 25 cm. La forma della superficie istoriata è una losanga rotondeggiante simile a quella dei *churinga* australiani. È in parte modellata, come testimoniato dalla levigatura e dai resti di colpi presenti sia nella parte bassa sia in quella alta del rilievo. La parte centrale della superficie mostra tracce di preparazione tramite martellina e levigatura.

Secondo Peyrony i colpi di martellina della parte alta del rilievo sarebbero le tracce di deturpamento intenzionale dell'immagine in epoca antica. L'iconografia sarebbe stata dunque volutamente spezzata e annullata, ultima fase della sua storia paleolitica. Secondo Peyrony, questo blocco fu trovato in scavo ricoperto dal livello Aurignaziano medio finale. Si ubicerebbe nell'Aurignaziano III o IV.

L'iconografia comprende un segno vulvare al centro della superficie, il profilo schematico di un quadrupede che Peyrony definisce felino, ma che potrebbe essere un equino, coppelle e *bâtonnets*.

Le coppelle sono allineate in serie orizzontali e in gruppi di due, tre, cinque e sette. Sovente sono accompagnate dal *bâtonnet* che talvolta è accanto o sopra la coppella, talaltra penetra la coppella stessa. La sintassi compositiva è complessa; appare programmata ed è ipotizzabile che il numero delle coppelle in ogni serie non sia fortuito. La similitudine della composizione con quella di un'incisione parietale australiana ha suscitato ampi dibattiti (E. Anati, 2002, *La struttura elementare dell'arte*, pp. 18-19).

#### 15. Laussel, Blocco 1 (fig. 16)

Lastra di calcare 50 x 26 cm, spessore 11 cm. I due frammenti esistenti costituiscono

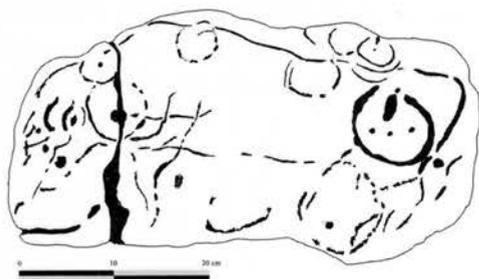


Fig. 16. *Laussel, Les Eyzies, Dordogna. Blocco n° 1. Rilievo schematico. (Archivio WARA DIS000498).*

l'intera lastra originale. Tracce di pesanti colpi con segni di erosione indicano che la rottura è antica e che la lastra fu spezzata intenzionalmente. Numerose tracce di istoriazioni possono essere di fasi diverse ed alcune potrebbero anche essere recenti. Si vedono anche numerose altre tracce di linee che abbiamo ommesso nel rilievo schematico per dare solo le tracce più evidenti. Si distinguono due tendenze diverse, ambedue antiche. L'una è quella dei simboli vulvari. Quattro sono chiari e senza cancellature. Almeno altri quattro sono parziali perché cancellati da levigazione, sia essa intenzionale o effetto di logorio ed erosione. Ciò permette di stabilire che vi sono almeno due fasi in queste tendenze. La seconda tendenza è quella di dare una forma alla lastra. Anch'essa ha due fasi. La prima determina il contorno. La seconda propone un contorno alternativo segnando il contorno, con una netta linea incisa di un corpo animale, un quadrupede, probabilmente un bovide. L'animale elusivo è ripetuto due volte, probabilmente in concomitanza con le due fasi dei segni vulvari. Ciò sembra indicare che anche il contorno originale aveva un simile intento di identificare la lastra con il profilo di un animale. Qui l'animale elusivo è la lastra stessa.

Probabilmente le due fasi dei segni vulvari e quelle del profilo animale si equivalgono. La forma generale delle superfici in ambo i casi appare essere la premessa per l'istoriazione dei segni vulvari. Che cosa significa? Si può dedurre che esiste un nesso tra la forma della superficie e ciò che vi viene istoriato. Esiste anche un nesso tra l'animale elusivo e le figure vulvari. Evidentemente tali associazioni non sono fortuite ed intendono trasmettere un messaggio. È ipotizzabile che il simbolo vulvare, che si ripete su ogni blocco di questo repertorio, acquisisca una specifica attribuzione o un attributo, in base all'animale elusivo della superficie sulla quale è stato istoriato.



Fig. 17. *Laussel, Les Eyzies, Dordogna. Blocco n° 3. Rilievo schematico. (Archivio WARA DIS000499).*

### 16. Laussel, Blocco 3 (fig. 17)

Piccola lastra di 33 x 28 cm dallo spessore di 11 cm. Delluc, 1978, individua tre segni vulvari evidenti e uno parzialmente sovrapposto e cancellato. Si riscontrano almeno quattro coppelle ed una serie di quattro piccole tacche di probabile valore numerico. Numerose tracce d'istoriazioni sovrapposte indicano la presenza di rifacimenti in tre fasi.

La superficie è logora da strofinio e le istoriazioni sono di difficile lettura. Vi sono tracce di levigatura e rotture antiche.

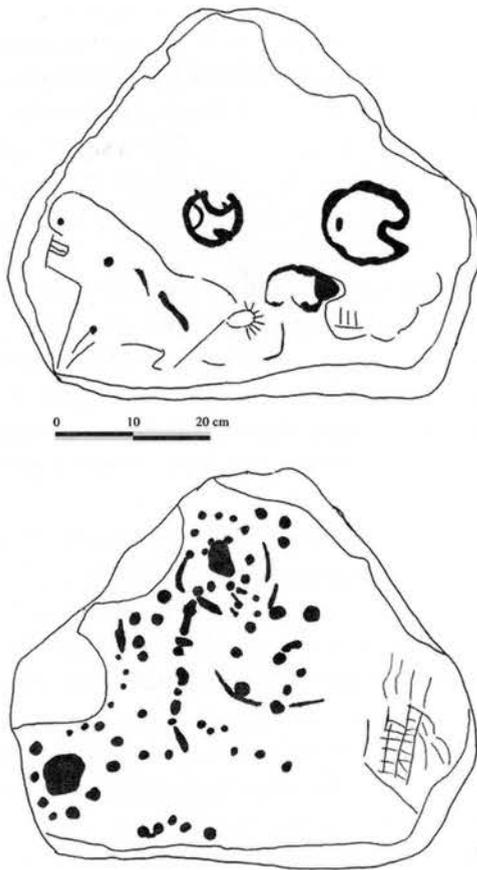


Fig. 18a-b. Laussel, Les Eyzies, Dordogna. Blocco n° 4. Rilievo schematico dei due lati. (Archivio WARA DIS000500).

### 17. Laussel, Blocco 4 (fig. 18a-b)

Lastra in calcare di 40 x 34 cm, dallo spessore di circa 7 cm, con due lati istoriati. Gli angoli sono smussati e lungo i contorni si notano diversi pesanti colpi di mazzuolo che hanno dato alla lastra la sua forma attuale. È un raro caso di lastra istoriata su ambo i lati. Le istoriazioni dei due lati sono diverse. Su di un lato vi sono due segni vulvari completi ed uno incompiuto o più probabilmente deteriorato. Sono comunque istoriazioni piuttosto maldestre. Sulle stesse superfici vi sono anche delle inci-

sioni lineari a tratto fine, tra cui una figura animale schematica, la cui appartenenza al medesimo contesto è discutibile per cui viene considerata con dubbio.

Sull'altro lato vi sono delle coppelle, alcune delle quali organizzate in circolo, attorno ad una coppella più grande. Vi sono anche diverse linee o *bâtonnets* che completano la composizione. Sono due tipologie diverse di superficie istoriata che si presume avessero due funzioni diverse e che non fossero coeve. Tuttavia chi ha eseguito l'istoriazione più tarda deve avere preso visione della precedente. Anche su questo lato vi sono tracce di incisioni fini, probabilmente fuori contesto. Comunque, sia da un lato che dall'altro, le incisioni fini non sembrano rientrare nella stessa concezione e nella stessa sintassi delle incisioni più profonde. Considerata la differenza tipologica, questa seconda faccia a coppelle viene *pro tempore* esclusa dall'analisi in corso. Per la stessa ragione anche le incisioni lineari non vengono considerate.

### 18. Laussel, Blocco 5 (fig. 19)

Lastra di calcare a forma subtriangolare dalla superficie di 40 x 27 cm, dallo spessore di circa 10 cm. La superficie è stata spianata e levigata dalla mano dell'uomo e su di essa è stata incisa una composizione al centro della quale vi sono due profonde coppelle, una più grande dell'altra, circondate da linee che sembrano formare un'unica composizione. Si tratta di una tipologia diversa da quella degli altri reperti descritti ma sembra rientrare nel medesimo contesto concettuale, con un simbolo vulvare al centro della composizione.

Secondo lo scavatore G. Lalanne, proverrebbe da uno strato definito "Aurignaziano superiore", B. e S. Delluc vorrebbero invece attribuirlo al Perigordiano superiore.

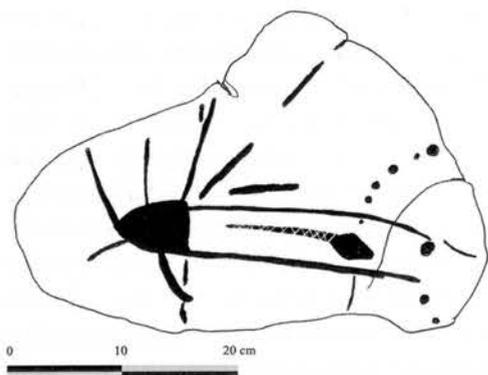


Fig. 19. Laussel, Les Eyzies, Dordogne. Blocco n° 5. Rilievo schematico. (Archivio WARA DIS000501).



Fig. 20. Abri du Poisson, Les Eyzies, Dordogne. Blocco n° 1. Rilievo schematico. (Archivio WARA DIS000502).

Gli scopritori e di seguito i Delluc, vedono nella composizione un'immagine fallica che si conclude con la grande coppella dalla quale emanano linee verso l'esterno. Altra interpretazione vede nella grande coppella un simbolo vulvare verso il quale convergono vari *bâtonnets*. Terza possibile interpretazione considera la grande coppella una vulva, che, nella composizione, è penetrata da un fallo, raffigurato dalle due lunghe linee parallele. Tra queste due linee appare la seconda coppella penetrata dal *bâtonnet* oppure emanante il *bâtonnet*. Si è ipotizzato che rappresentasse lo sperma che si appresta a fuoriuscire dal fallo. Le varie interpretazioni sono concordi nel fatto che si tratti comunque di un'istoriazione a carattere sessuale con una azione di penetrazione. Tale fatto la rende diversa concettualmente. Nelle altre composizioni non si rappresentano azioni bensì associazioni a carattere metaforico. L'ubicazione anche cronologica di tale reperto, resta da definire.

#### 19. Abri du Poisson, Blocco 4 (fig. 20)

Il riparo sotto roccia scavato da D. Peyrony conteneva strati con materiali perigordiani

ed aurignaziani. La pietra istoriata è attribuita da Peyrony ai livelli aurignaziani. Il blocco in calcare è un frammento, ha una superficie con istoriazioni, che fu trattata a martellina e lisciata, che misura 53 x 40 cm ed ha uno spessore di oltre 20 cm. Diverse tracce di pesanti colpi di mazzuolo sui contorni indicano l'intenzionalità della forma del contorno.

La figura dominante è un grande segno vulvare. Attorno vi sono coppelle e *bâtonnets*. Vi sono sulla superficie diversi altri segni che appaiono residui di fasi precedenti, cancellate per levigatura. Tra queste si riconoscono i resti di almeno due segni vulvari, due segni a lisca di pesce e varie altre tracce non meglio identificabili. L'impressione è quella di una superficie usata a più riprese.

Sul lato sinistro in basso potrebbe esservi traccia di un animale elusivo, segnato da una linea del collo e due coppelle come occhi. Dato lo stato di conservazione tale ipotesi resta dubbia.

#### Conclusioni

Questa rassegna preliminare di un gruppo di blocchi istoriati, definiti aurignaziani

e attribuibili, comunque, ad un periodo iniziale del Paleolitico superiore, in una zona ristretta della Dordogna, ha messo in evidenza alcuni fattori basilari.

Una ventina di blocchi, provenienti da sei diversi insediamenti preistorici mostrano composizioni simboliche astratte ed hanno una grammatica estremamente limitata: il segno vulvare, il profilo zoomorfo, coppelle e *bâtonnet*. Le associazioni sintattiche sono ripetitive e da ciò si presume che tali monumenti avessero una specifica funzione.

La forma dei blocchi era intenzionale e la superficie istoriata era preparata e levigata. La forma stessa, nel suo contorno era pianificata e in quasi tutti i monumenti si riscontra la presenza dell'animale elusivo che fa parte della forma stessa del blocco. In altri reperti l'animale è meno elusivo ed è istoriato accanto al simbolo vulvare.

La seguente tabella mostra le caratteristiche

elementari dei reperti. In base ai dati raccolti, su 19 reperti, cinque hanno una sola fase d'istoriazioni, 11 hanno due fasi e 3 hanno tre fasi di istoriazione. Su tutte le superfici istoriate è stata praticata una levigatura e preparazione preliminare della superficie prima di eseguirvi le istoriazioni. In almeno 16 su 19 casi i contorni del reperto sono stati modellati. In almeno 12 casi su 19 si riconosce la presenza di un grafema zoomorfo e in almeno 9 casi questo fa parte della forma stessa del contorno del reperto. In almeno 11 casi su 19 il reperto fu intenzionalmente spezzato prima di essere abbandonato nello strato in cui fu ritrovato.

La vulva e l'animale sono i due temi fondamentali e sono in relazione tra di loro. Ad essi si uniscono le coppelle e i *bâtonnet*, nonchè in cinque casi, un gruppetto di tacche allineate, di probabile significato numerico.

In almeno dieci casi si sono riscontrati rifacimenti ed eliminazioni di precedenti

### BLOCCHI VULVARI DELLO STILE "LA FERRASIE" FENOMENOLOGIA STRUTTURALE

Blocchi	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19
Fasi riconoscibili d'istoriazione	1	1	2	3	2	2	2	2	2	1	3	2	2	1	2	3	2	1	2
Levigatura e preparazione superficie	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+	+
Modellamento del contorno	+	+	+	+	?	+	+	+	+	+	+	?	+	+	+	+	+	?	+
Presenza dell'animale elusivo nel Contorno (+) o nell'istoriazione (⊕)	-	+	⊕	+	-	+	⊕	+	+	+	+	?	+	⊕	+	-	?	-	?
Spaccature antiche intenzionali	+	+	+	+	+	?	+	?	?	?	+	?	+	?	+	+	?	+	?

istoriazioni di cui tuttavia restano tracce, tramite levigature e raschiatura della superficie. Le stesse superfici furono usate più volte, ma ogni volta le precedenti istoriazioni venivano eliminate. In ogni fase si voleva istoriare un messaggio preciso. Anche se si raffigurava una vulva, veniva prima cancellata la figura vulvare precedente e poi istoriata una nuova figura vulvare.

Nella maggioranza dei reperti descritti si sono notate rotture antiche intenzionali. Il reperto veniva spezzato una volta compiuta la propria funzione o quando tale atto veniva deciso per una ragione e per l'altra. Se si considera anche la raschiatura

di fasi precedenti e il riutilizzo di superfici, sembra potere dedurre che le composizioni vulvari avevano un ruolo preciso e che nulla era fortuito.

L'associazione vulva-zoomorfo appare essere una indicazione di carattere totemico o associazioni dell'individuo alla sua identità etno-totemica: vulva = donna; animale = identità totemica.

Il fatto che vi siano più vulve con un solo animale e che vi sia la presenza di tacche di probabile valore numerico, potrebbe essere una indicazione della funzione di questi reperti. L'animale è sempre uno, le vulve variano da una a quattro per insieme o fase. Sette insiemi hanno una sola vulva, sette ne hanno due, tre ne hanno tre e cinque ne hanno quattro.

Nel caso specifico, come in molti altri contesti paleolitici e posteriori, la coppella ha valenza femminile e il *bâtonnet* valenza maschile. Tali istoriazioni appaiono come contorno, forse propedeutico, al tema fondamentale che è l'associazione vulva-zoomorfo.

L'animale totemico può avere funzioni diverse. Può essere l'indicazione dell'appartenenza totemica delle vulve o può essere anche l'indicazione dell'appartenenza totemica o del nome del maschio che si arroga il diritto sulle vulve.

In conclusione, si può ipotizzare che tali blocchi fossero una specie di atto legale che regolava le relazioni uomo-donna e fungeva da codice di comportamento del clan.

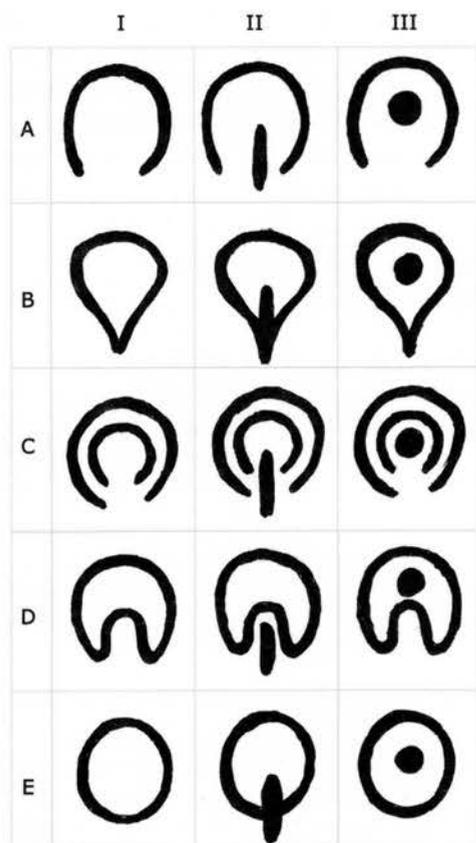


Fig. 21. Tipologia dei segni definiti "vulvari", nei reperti descritti.

## Bibliografia

ANATI E.

2002 *Lo stile come fattore diagnostico nell'arte preistorica*, SC 23, Capo di Ponte (Edizioni del Centro), 112 pp., 88 ill.

2002 *La struttura elementare dell'arte*, SC 22, Capo di Ponte (Edizioni del Centro), 96 pp., 55 ill.

2003 *Aux Origines de l'art*, Paris (Fayard), 510 pp., ill.

2005 *Le coppelle dei Primordi*, in AA.VV. *Coppelle e*

GRUPPO DI "LA FERRASSIE"  
**REPERTORIO GRAFICO DEI BLOCCHI VULVARI**

Blocchi	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19
<b>Simboli vulvari</b>																			
A	2	2	-	-	-	2	1	-	-	-	-	-	3	4	4	-	-	-	-
B	-	1	1	3	-	-	-	2	-	1	1	-	-	-	-	-	-	-	-
C	-	-	-	-	2	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
D	-	-	-	-	-	-	-	-	1	-	-	1	-	-	-	3	3	-	2
E	1	-	-	-	-	-	1	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1	-
Totale	3	3	1	3	2	2	2	2	1	1	1	1	3	4	4	3	3	1	2
<b>Zoomorfi</b>																			
Istoriat	-	-	1	-	-	-	-	-	-	-	1	1	-	-	1	-	?	-	-
Contorno	-	1	-	1	-	1	1	1	?	1	-	-	1	1	-	-	-	-	1
Totale	-	-	1	1	-	1	1	1	?	1	1	1	1	1	1	-	?	-	1
<b>Coppelle</b>																			
Singole	-	1	-	-	-	1	3	8	-	4	2	4	2	2	4	4	2	2	6
Serie o gruppi	2	-	-	-	-	-	1	2	1	1	5	-	-	-	-	1	-	1	1
Totale	2	1	-	-	-	1	4	10	1	5	7	4	2	2	4	5	2	3	7
<b>Bâtonnets</b>																			
Singolo	-	-	-	5	1	1	2	-	-	2	3	-	1	2	-	-	1	6	2
Serie o gruppi	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1	-	-	1	-	-	-	-	-
Totale	-	-	-	5	1	1	2	-	-	2	4	-	1	3	-	-	1	6	2
<b>Segni fallici</b>																			
Segni incerti o indefiniti	-	2	1	-	3	5	7	6	3	3	-	3	-	3	3	2	2	-	2
<b>Tacche numeriche</b>																			
Tacche numeriche	-	-	1	-	-	-	-	1	-	-	-	1	1	1	-	-	1	-	-
<b>Martellina sparsa e colpi sporadici</b>																			
Martellina sparsa e colpi sporadici	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	1	-	-	1	1	1	-	-	-
Totale grafemi	5	8	4	9	7	11	16	30	5	12	14	10	8	14	12	10	9	11	14

**Totale dei grafemi su 19 reperti: n° 209.**

Nota. Nessun reperto ha meno di 4 grafemi o più di 30. Dal repertorio grafico si apprende che i segni vulvari su ogni superficie variano da 1 a 4 e che la maggioranza delle superfici ha più di un segno vulvare. Ogni superficie ha invece un solo zoomorfo. Le 5 superfici che non hanno zoomorfo sono tutte frammentarie o incomplete. Il numero di coppelle e quello dei bâtonnets è variabile. L'unica presenza di un segno fallico è su una superficie diversa dalle altre che probabilmente non rientra nello stesso contesto. Le tacche numeriche si trovano su circa un terzo dei reperti. La martellina sparsa ha funzione di obliterazione di precedenti istoriazioni.

- dintorni. *Arte rupestre schematica non figurativa nelle Alpi*. Pre-atti. Convegno, Savio dell'Adamello, 29-30.10.2005, Niardo (Dipartimento Valcamonica, CCSP), 11 pp.
- BELTRÁN, A.  
1972 Las vulvas y otros signos rojos de la cueva de Tito Bustillo (Ardines, Ribadesella. Asturias), in *Symposium internacional de arte rupestre*, Santander Symposium 1970. UISPP, Santander, Madrid, p. 117-137, 16 fig., 1 pl., 1 ill.
- BREUIL, H.  
1907 L'évolution de l'art pariétal des cavernes de l'âge du Renne in : *Congrès intern. d'Anthrop. et d'Archéol. préhistorique, 13<sup>e</sup> sess.*, Monaco 1906, 1, p. 367-386, 15 fig.
- 1907 Les gisements présolutréens du type d'Aurignac, coup d'œil sur le plus ancien âge du Renne. *Congrès intern. d'Anthrop. et d'Archéol. préhistorique, Monaco 1906*, p. 323-350, 10 fig.
- 1907 La question aurignacienne. Étude critique de stratigraphie comparée. *Rev. préhistorique*, p. 1-47, 2 fig.
- 1909 Laussel (p. 277-280, 1 coupe), in: L'Aurignacien présolutréen, épilogue d'une controverse (fin). *La Rev. préhistorique* 4, p. 229-248 et 265-286, 7 fig.
- 1914 Les subdivisions du Paléolithique supérieur et leur signification. *Congrès intern. d'Anthr. et d'Archéol. préhistorique, Genève, 1912*, 78 p., 47 fig.
- 1935 L'évolution de l'Art pariétal dans les cavernes et abris ornés de France in : *Congrès préhist. de France, c.r. de la onzième sess.*, Périgueux 1934, p. 102-118.
- 1937 *Les subdivisions du Paléolithique supérieur et leur signification* (n. éd.), Grévin, Lagny, 79 p., 47 fig.
- 1952 *Quatre cents siècles d'art pariétal*. Centre d'études et de documentation préhistoriques, Montignac, 419 p., 530 fig., 1 pl. h.-t.
- CAPITAN, L.  
1902 La station paléolithique de la Ferrassie. *Bull. de la Soc. anthrop.*, Paris, 3, p. 730-731
- 1907 Rapport sur les fouilles de D. Peyrony dans l'abri et la grotte de la Ferrassie. *Bull. archéol. du Comité des travaux hist. et sci.*, 3<sup>e</sup> livraison, p. CLVI, C.R. réunion mensuelle du jeudi 3 sept. 1908, *Bull. de la Soc. hist. et archéol. du Périgord*, 35, p. 331
- 1912 Les bas-reliefs à figurations humaines de l'abri de Laussel (Dordogne). *Rev. anthropologique*, 22<sup>e</sup> année, p. 316-324, 11 fig. (dont 4 de Laussel).
- CAPITAN, L. & PEYRONY, D.  
1906 Fouilles à la Ferrassie in : *Congrès préhist. de France, Périgueux 1905*, p. 143-144 et compte rendu par CAPITAN, L. (1905), *Rev. de l'École d'Anthr. de Paris*, 15<sup>e</sup> année, 11, p. 378.
- 1908 Les fouilles de la Ferrassie (Dordogne). Contribution à l'étude de l'Aurignacien, *Congrès préhist. de France, 3<sup>e</sup> sess.*, Autun, 1907, p. 186-188.
- 1912 Station préhistorique de la Ferrassie, Commune de Savignac-du-Bugue (Dordogne). *Rev. anthropologique*, 22<sup>e</sup> année, p. 29-50 et 76-99, 35 fig., 1 plan.
- 1920 Nouvelles fouilles à la Ferrassie, *Assoc. fr. pour l'Avancement des Sc.-Congrès de Strasbourg, 44<sup>e</sup> sess.*, p. 540-542, 1 fig.
- 1921 Les origines de l'art à l'Aurignacien moyen. Nouvelles découvertes à la Ferrassie. *Rev. anthropologique*, 31, p. 92-112, 21 fig.
- DELAGE, F.  
1935 Gravure aurignacienne de Belcayre (Dordogne) in : *Congrès préhist. de France, c.r. de la onzième sess.*, Périgueux 1934, p. 388-392, 1 ill.
- DELLUC, B. & G.  
1978 Les manifestations graphiques aurignaciennes sur support rocheux des environs des Eyziès (Dordogne). *Gallia Préhistoire*, 21, p. 1-438, 95 fig.
- DELPORTE, H.  
1969 Les fouilles du Musée des Antiquités Nationales à la Ferrassie. *Antiquités nationales (Bull. du Musée des Antiquités nation. de Saint-Germain-en-Laye)*, 1, p. 15-28, 2 fig.
- DELPORTE, H. & MAZIÈRE, G.  
1977 L'Aurignacien à la Ferrassie. Observations préliminaires à la suite de fouilles récentes. *Bull. de la Soc. préhist. fr.*, 74, 343-357, 13 fig.
- DELUGIN, A.  
1914), Relief sur pierre aurignacien à représentations humaines, découvert au Terme-Pialat, commune de Saint-Avit-Sénieur (Dordogne). *Bull. de la Soc. hist. et archéol. du Périgord*, 41, p. 47, p. 117-125, 1 ill.
- DIDON, L.  
1911 L'abri Blanchard des Roches (Commune de Sergeac). Gisement aurignacien moyen. *Bull. de la Soc. hist. et archéol. du Périgord*, 38, p. 246-261 et p. 321-345, 8 fig., 8 pl.
- 1911 Phallus en bois de renne et pierres gravées de l'époque aurignacienne. *Bull. de la Soc. préhist. fr.*, 8, p. 297.
- 1912 Faits nouveaux constatés dans une station aurignacienne, l'abri Blanchard des Roches près de Sergeac. *L'Anthrop.*, 23, p. 603.
- 1914 Faits nouveaux constatés dans une station aurignacienne des environs de Sergeac. *Congrès intern. d'Anthrop. et d'Archéol. préhistorique, 14<sup>e</sup> sess.*, Genève 1912, 1, p. 337-350, 8 fig. (extraites de l'article de 1911 du *Bull. de la Soc. hist. et archéol. du Périgord*).
- DJINDJAN, F.  
1977 Étude quantitative des séries aurignaciennes de la Ferrassie par l'analyse des données. *Bull. de la Soc. préhist. fr.*, 74, p. 357-361, 3 fig.
- GIEDION, S.  
1965 *L'éternel présent, la naissance de l'art, constance et changement : une contribution*. Éd. de la Connaissance, Bruxelles, 416 p., 350 ill., 20 pl.
- GIROD, P.  
1906 *Les stations de l'âge du Renne dans les vallées de la Vézère et de la Corrèze. Stations Solutréennes et Aurignaciennes*. Libr. Baillière et fils, Paris, 102 p., 100 pl., h.-t.
- GOBERT, E. G.  
1951 Le pudendum magique et le problème des cauris. *Revue africaine*, 45, p. 5-62, 3 fig.

GRAZIOSI, P.

1956 *L'arte dell'antica età della Pietra*. Sansoni, Firenze, 287 p., 300 pl. h.-t., 38 fig., cartes.

LALANNE, G.

1908 Fouilles préhistoriques de Laussel, *Soc. linéenne de Bordeaux*, p. CXXIV-CXXVII.

LALANNE, J. G. & BOUYSSONIE J.

1941-46 Le gisement paléolithique de Laussel. Fouilles du D<sup>r</sup> Lalanne. *L'Anthrop.*, 50, p. 1-163, 123 fig.

LAMING-EMPERAIRE, A.

1962 *La signification de l'art rupestre paléolithique. Méthodes et applications*. Éd. A. et J. Picard, Paris, 424 p., 50 fig., 24 pl.

LANTIER, R.

1952 *Guide illustré du Musée des Antiquités Nationales au Château de Saint-Germain-en-Laye*, 2<sup>e</sup> éd., Musées nationaux, Paris, 178 p., 91 fig.

LAVILLE, H.

1969 Description stratigraphique et sédimentologique in : La Ferrassie, par H. Delporte, F. Delpêche, H. Laville et M. M. Paquereau, supplément au *Livret-guide, excursion A 5, Landes Périgord du 8<sup>e</sup> congrès de l'INQUA*, Paris.

1971 Sur la contemporanéité du Périgordien et de l'Aurignacien : la contribution du géologue. *Bull. de la Soc. préhist. fr.*, 68, p. 171-174.

LEROI-GOURHAN, A.

1958 La fonction des signes dans les sanctuaires paléolithiques. *Bull. de la Soc. préhist. fr.*, 55, fasc. 5-6, p. 307-321, 7 fig., 4 pl.

(1958), Le symbolisme des grands signes dans l'art pariétal paléolithique. *Bull. de la Soc. préhist. fr.*, 55, p. 384-398, 7 fig.

1965 *Préhistoire de l'art occidental*. Mazonod (L'art et les grandes civilisations), Paris, 482 p., 739 ph., 804 fig.

1968 Les signes pariétaux du Paléolithique supérieur franco-cantabrique. *Simposio de arte rupestre, Barcelona, 1966*, p. 67-77, 100 fig.

1974 *Légende pour accompagner les blocs de la salle d'art du Musée national de Préhistoire des Eyzies* (manuscrit).

LEROY-PROST, C.

1973 L'industrie osseuse de l'Aurignacien. Essai régional de classification : Poitou, Charente, Périgord. Thèse de 3<sup>e</sup> cycle, Paris X, 381 p., 219 pl. h.-t. et (1975) *Gallia Préhistoire*, 18, p. 65-156, 27 fig. (1<sup>ère</sup> partie).

LUQUET, G. H.

1926 *L'art et la religion des hommes fossiles*. Masson, Paris, 230 p., 119 fig.

1931, La magie dans l'art paléolithique, *Journal de psychologie normale et pathologique*, 28, p. 390-427.

MONTANDON, R.

1913 A propos du phallus en bois de renne de l'abri Blanchard, commune de Sergeac (Dordogne). *L'homme préhistorique*, p. 337-341.

NAVILLE, P.

1950 Note sur les origines de la fonction graphique. De la tache au trait. *Enfance*, n<sup>os</sup> 3-4, p. 189-203.

PALES, L.

1972 Les ci-devant vénus stéatopyges aurignaciennes in : *Symposium internacional de arte rupestre*, Santander Symposium 1970. UISPP, Santander, Madrid, p. 217-261, 4 fig.

PEYRONY, D. (1932), Les abris Lartet et du Poisson. *L'Anthrop.*, 42, p. 241-268, 11 fig.

1933 Les industries « aurignaciennes » dans le bassin de la Vézère. Aurignacien et Périgordien, *Bull. de la Soc. préhist. fr.*, 30, p. 543-559, 13 fig., 1 tabl.

1934 La Ferrassie. *Préhistoire*, 3, p. 1-92, 89 fig.

1935 Le gisement Castanet, Vallon de Castelmerle (commune de Sergeac), Aurignacien I et II. *Bull. de la Soc. préhist. fr.*, 32, p. 418-443, 22 fig.

1936), Le Périgordien et l'Aurignacien (nouvelles observations). *Bull. de la Soc. préhist. fr.*, 33, p. 616-619, 1 fig.

1946 Le gisement préhistorique de l'abri Cellier, au Ruth, commune de Tursac (Dordogne). *Gallia Préhistoire*, 4, p. 294-301, 6 fig.

1946 Une mise au point au sujet de l'Aurignacien et du Périgordien, *Bull. de la Soc. préhist. fr.*, 43, p. 232-237.

1948 Le Périgordien, l'Aurignacien et le Solutréen en Eurasie, d'après les dernières fouilles, *Bull. de la Soc. préhist. fr.*, 45, p. 305-328, 7 fig.

PROST, C.

1971 Nouvelles observations sur un objet en bois de renne de la Ferrassie. *L'Anthrop.*, 75, p. 5-28, 18 fig., 1 tabl.

REVERDIT, A.

1882 Fouilles à la station préhistorique des Roches, *Bull. de la Soc. d'Histoire nat. de Toulouse*, p. 179.

SAINT-PÉRIER, R. de (1964), Inventaire de l'art mobilier paléolithique du Périgord in : *Centenaire de la Préhistoire en Périgord (1864-1964)*, (*Bull. de la Soc. hist. et archéol. du Périgord*, suppl. t. 91), p. 139-159, 8 pl. h.-t.

SONNEVILLE-BORDES, D. de

1956-1959 Aurignacien et Périgordien entre Loire et Garonne, in : *Aurignac et l'Aurignacien, Centenaire des fouilles d'ÉDOUARD LARTET*, *Bull. de la Soc. méridionale de spéléologie et de préhistoire*, 6 à 9, p. 51-62, 3 fig.

1960 *Le Paléolithique supérieur en Périgord*. 2 vol., Delmas, Bordeaux, 558 1966), L'évolution du Paléolithique supérieur en Europe occidentale et sa signification. *Bull. de la Soc. préhist. fr.*, 63, p. 3-34

1967 *La Préhistoire moderne*, Fanlac, Périgueux, 145 p., 140 h.-t., 47 fig.

TAREL, M.

1914 Pierre à gravures, à figurations animales de l'époque aurignacienne et industrie lithique de Termo-Pialat. *Bull. de la Soc. hist. et archéol. du Périgord*, 41, p. 275-284, 2 ill.

UCKO, P. J. & ROSENFELD, A.

1967 *L'art paléolithique*. Hachette (L'Univers des

Connaissances), Paris 256 p., 106 ill.

1972 Anthropomorphic representations in Paleolithic art, in : *Symposium internacional de arte rupestre*, Santander Symposium 1970. UISPP, Santander, Madrid, p. 149-215, 30 fig., 6 ill.

# CENTRO CAMUNO DI STUDI PREISTORICI

Ente d'Interesse Nazionale Riconosciuto dal Ministero Beni Culturali ed Ambientali

(D.M. 05.02.1997 n. 51)

25044 Capo di Ponte (BS), Tel. (+39)0364.42091 – Fax (+39)0364.42572

e-mail: ccspreist@tin.it www.ccspreist.it

## **Direttore Scientifico:**

Emmanuel Anati

## **Presidente del Consiglio Direttivo:**

Umberto Cerqui

## **Vice-presidente:**

Emmanuel Anati

## **Segretario:**

Silvana Gavaldo

## **Consiglieri effettivi:**

Flavio Barbiero

Ulf Bertilsson

Gabriella Brusa Zappellini

## **Consiglieri supplenti:**

Viviana Apolone

Luca Maria Scarantino

## **Revisori dei Conti:**

Dora Cavagnis

Luigi Mor

Rachele Santi

## **Organico CCSP 2006:**

Franca Angeli

Tiziana Cittadini

Valeria Damioli

Ariela Fradkin Anati

Alberto Marretta

Nives Pezzoni

Jenny Pietrobboni

Irene Rubini

Milena Tosana

## **Volontari CCSP 2005-2006:**

Marilena Duglia

Joëlle Merkel

Ciara O'Halloran

Cecile Salaün

Jeanne Velut

## **Dipartimento Valcamonica e Lombardia:**

Umberto Sansoni (direttore)

Silvana Gavaldo (vice-direttore)

Simonetta Boldini

Liliana Fratti

Elisabeth Gaiffi

Enrico Savardi

## **QUOTE SOCIALI 2007**

Socio Aderente Italia / Estero: € 40<sup>00</sup> / 45<sup>00</sup> (più € 5<sup>00</sup> per la prima iscrizione)

Socio Effettivo Italia / Estero: € 60<sup>00</sup> / 70<sup>00</sup>

Socio Sostenitore: da € 500<sup>00</sup>

Socio Vitalizio: € 1.500<sup>00</sup>